

CRONACHE DELLA GUERRA

ROMA - ANNO III - N. 31 - 2 AGOSTO 1941 - XIX • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE

£. 310

p. 77. 1423

Lire 1,50



MEDITERRANEO DOMINATO



ANNO III - N. 31 - 2 AGOSTO 1941 - XLIX

CRONACHE DELLA GUERRA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma - Città Universitaria - Tel. 400-222

PUBBLICITÀ
Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.000

ABBOGNAMENTI

Abbonamento annuale: Italia e Colonie	L. 70
Abbonamento semestrale: Italia e Colonie	L. 35
Abbonamento trimestrale: Italia e Colonie	L. 20
Abbonamento annuale: Estero	L. 100
Abbonamento semestrale: Estero	L. 50
Abbonamento trimestrale: Estero	L. 40

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, Roma, Città Universitaria, oppure versare l'importo sul C.C. Postale 1/26910. I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

Esce ogni sabato in tutta Italia
COSTA LIRE 1,50
Fascicoli arretrati L. 2 cad.

TUMMINELLI E C. EDITORI
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

*Come vivono gli inglesi
oggi? Quale è l'aspetto di*

LONDRA DOPO DUE ANNI DI GUERRA?

Il prossimo fascicolo di



*vi illuminerà su questo
argomento e sulla vita so-
ciale inglese di oggi, con
una documentazione foto-
grafica impressionante
e completamente inedita*

100 FOTOGRAFIE - 32 PAGINE
DUE LIRE IN TUTTE LE EDICOLE

TUMMINELLI E C. EDITORI - ROMA

Fate una cura di
ELMITOLO!
L'Elmitolo è un antisettico
efficace dei reni, della
vescica e delle vie urinarie

SOCIETÀ ITALIANA
NOTA D'ORO
OSIMO (ANCONA)
ARMONICHE DI QUALITÀ
CATALOGO GRATIS A RICHIESTA
STRUMENTI ULTIMO MODELLO
CONSEGNA IMMEDIATA
Nostri concessionari: Roma, Pallavicini Radio - Via 4 Novem-
bre 158-AA - Taranto, Ditta Edmondo Amodeo - Via Berardi, 65.

CASA DI PRIMO
ORDINE CON
TUTTE LE COMO-
DITÀ MODERNE

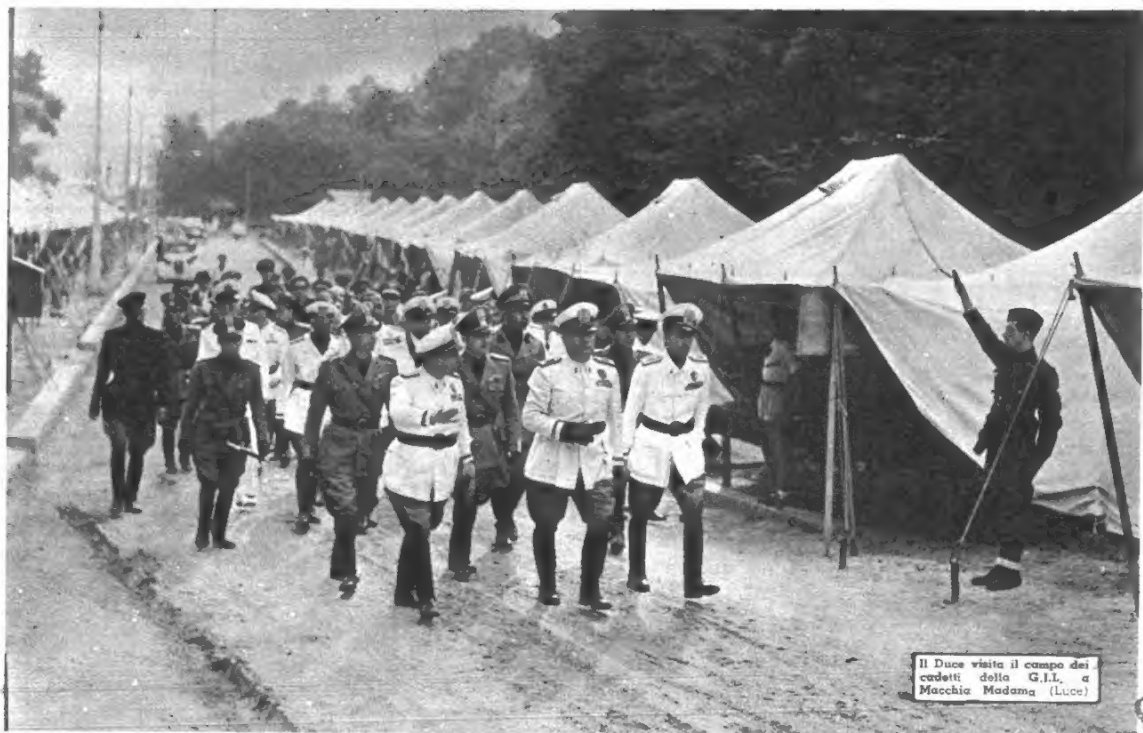
ALBERGO
SAVOIA
ROMA

TELEFONO: 45-077
IS LINEA
E. CORDELLA prop.
1110000001
SAVOIAHOTEL - ROMA

SCEGLIETE ANCHE VOI UN

Impermeabile **PIRELLI**

IRRADIO
la voce che incanta



Il Duce visita il campo dei
ceduti della G.I.L. a
Macchie Madama (Lucca)

VESSAZIONI AMERICANE

Non vale la pena di indugiare troppo sulle improvvise dichiarazioni del Sottosegretario agli Esteri degli Stati Uniti, Sumner Welles, che ha preteso (23 luglio) di fissare a grandi linee quello che sarà il futuro assetto mondiale, fondato sull'eguaglianza dei popoli e sulla libera disponibilità delle materie. « Finché un popolo od un Governo si attribuirà il monopolio delle risorse naturali e delle materie prime di cui tutti i popoli hanno bisogno, non potrà esistere la base per un ordine mondiale fondato sulla giustizia e sulla pace ». Parole giustissime, che Sumner Welles dovrebbe rivolgere alla Casa Bianca e al Foreign Office. Non sono, certo, né l'Italia né la Germania, i paesi che si possono accusare di impoverire gli altri popoli abusando di un indebito monopolio di quei beni naturali, che dovrebbero essere a disposizione di tutti.

Senonché Sumner Welles, non contento di enunciare proposizioni di così evidente verità, ha voluto volgere uno sguardo al passato per meglio disegnare i piani del prossimo avvenire. Non si dovranno — ha dichiarato con solennità — ripetere gli errori del passato, non si dovranno ripetere quegli errori che portarono al fallimento della Società delle Nazioni. Ma quali errori? « La Società delle Nazioni è fallita perché coloro che dominavano nei suoi vari Consigli la costrinsero a funzionare come uno strumento per mantenere lo *statu quo*. Essa non ha mai potuto funzionare come era nelle intenzioni del suo principale esponente, come

FUTURISMO E PASSATISMO DI SUMNER WELLES — CUPIDIGIE IMPERIALISTICHE — INGERENZE U.S.A. NELL'ARGENTINA, NEL PARAGUAY, NELLA BOLIVIA — LE "LISTE NERE" — IL VIAGGIO DI CARMONA — L'ACCORDO FRANCO-GIAPPONESE PER L'INDOCINA

uno strumento imparziale per realizzare fra le nazioni quegli accomodamenti pacifici e giusti, che le circostanze andavano rendendo necessari ». Non si potrebbe dire di meglio. Ma, ancora una volta, si domanda: a chi risale la responsabilità di quel mancato revisionismo, che Mussolini raccomandò fino dal 1919? A chi se non alla Francia e all'Inghilterra, che concepirono, precisamente, la Società delle Nazioni come uno strumento destinato a perpetuare lo *statu quo*, a tenere l'Europa divisa fra vincitori e vinti, a continuare la guerra sotto forme nuove?

Dove, invece, non si può essere assolutamente con Sumner Welles, è in quella parte del suo discorso, in cui auspica l'abolizione degli armamenti offensivi e la riduzione di quelli difensivi, garantita da una « organizzazione che eserciti un controllo ed una stretta sorveglianza ». Non è chi non veda come risponda alla vecchia utopia del superstato carabiniere, che fu già ventilata a Ginevra nel 1924 mediante la proposta del famoso Protocollo, destinato, nella mente dei suoi autori, a fer-

mare per un periodo di tempo imprecisato, magari per l'eternità, il corso della storia, l'evoluzione della vita.

A queste belle parole, di Sumner Welles fanno degno riscontro gli atteggiamenti di Roosevelt e le istigazioni della stampa. Ecco il *New York Times*, che domanda a gran voce l'occupazione non di Dakar, « costosa e inutile », ma di Freetown, che è un porto della Sierra Leone, possedimento britannico. Non basta: gli americani dovrebbero anche impossessarsi di Alessandria, giacché l'Egitto è la « chiave di volta della strategia in Africa ». E dopo Alessandria? Secondo il *Washington Times Herald*, la Liberia. Ma questo non basta ancora, perché un pubblicista che va per la maggiore, Hanson Baldwin, domanda Pernambuco nel Brasile, Dakar, le Azzorre, Madera e le Isole Canarie. Basterà?

Certo è che il senatore Wheeler ammonisce gli isolazionisti a non farsi illusioni sulla possibilità di nuovi colpi di testa presidenziali. « Non passerà molto tempo prima che le nostre truppe occupino le isole del Capo Verde, le Azzorre e Dakar ». E lo sbarco nell'Irlanda settentrionale? E' sempre allo studio, a quanto pare. L'Islanda permette già agli Stati Uniti di trasportare le merci utili all'Inghilterra sotto il pretesto della destinazione agli americani sbarcati nell'isola. L'Inghilterra può, così, riservare la sua scorta navale al mare fra l'Islanda e la Scozia. Ma se ne è ampiamente occupato "Nautilus" in un numero scorso. Londra e



LA BATTAGLIA DEI 2500 KILOMETRI

Se si volesse sintetizzare in poche parole la attuale situazione sul fronte russo, si potrebbe dire che il centro seguita ad esercitare la sua pressione, mentre le due ali si spingono innanzi. Questa specie di formula, però, non varrebbe neppure a dare un concetto preciso dell'immensa battaglia di annientamento che da più giorni si sta svolgendo dalla baia di Murmansk alle foci del Danubio, poichè le fasi di essa sono di giorno in giorno mutevoli, e vanno perciò esaminate non nel quadro di una o più giornate, ma in quello di un periodo più o meno ampio, di una fase più o meno complessa.

La fase attuale è stata, in certo senso, definita dal Comando germanico, d'ordinario molto riservato nei suoi comunicati, quando ha dichiarato che il fronte sovietico, e quindi il Comando di esso, avevano perduto la loro unitarietà. Fino a quando lo schieramento rosso era rimasto appoggiato alla linea Stalin, aveva avuto una certa omogeneità e continuità; rotta quella linea dai cunei tedeschi ed essendosi i Russi ostinati ad opporre un'accanita, estrema difesa ad immediato ridosso dei tratti violati, proiettando in corrispondenza di essi tutte le loro migliori riserve; è accaduto che il fronte sia venuto a spezzarsi in tanti tronconi, i quali agiscono singolarmente ed alquanto confusamente, senza che si riveli nel Comando Sovietico la capacità di svolgere un piano unitario. Non controffensiva nemica, insomma, con obiettivi strategici veri e propri; ma piuttosto resistenze disperate ovunque e ad ogni costo, nelle

CARATTERI DELL'ATTUALE FASE OPERATIVA — DUE STRATEGIE IN CONTRASTO — PROGRESSI SUL FRONTE FINNICO — L'ANNULLAMENTO DELLE SACCHE DI NEVEL E DI MOGHILEV E L'AVANZATA SU MOSCA — LA RICONQUISTA INTEGRALE DELLA BUCOVINA E DELLA BESSARABIA — SUI FRONTI AFRICANI

quali, con l'illusione di costringere l'esercito germanico ad uno sforzo tale che lo stremi e non gli consenta di proseguire nell'offensiva, vengono profuse migliaia e migliaia di uomini e catene enormi di materiali.

Da qui l'urto delle due concezioni con lo sfrecciare tedesco da una parte e l'abbarricarsi al terreno dei russi dall'altra al formarsi di una quantità di sacche alla cui eliminazione progressiva tende ora il Comando tedesco, e s'intende che in ciascuna di esse i Russi subiscono perdite più o meno rilevanti in morti e feriti, prigionieri, tanto che la cifra di questi ultimi è salita, negli ultimi giorni, ad oltre seicentomila, e quella dei caduti e feriti, secondo i calcoli più attendibili, non è inferiore ad un milione e mezzo di uomini, complessivamente.

Un'occhiata ai singoli settori può, forse, valere meglio a dare un'idea della situazione.

Nell'estremo settore nord, il quale può considerarsi non strettamente legato al resto della fronte, le truppe finniche, dopo essersi impadronite del porto di Murmansk, seguitano a

sviluppare la loro azione lungo la ferrovia che scende a Pietroburgo. Ben più importante, però, è la minaccia, che le truppe finno-tedesche vanno pronunciando verso l'antica capitale russa. Avanzando dalla zona di Viipuri e di Sortavala, i Finlandesi hanno occupato anzitutto, come venne annunciato ufficialmente, Pitkaranta, località sulla riva orientale del Ladoga, la quale ebbe una larga notorietà nel corso della precedente guerra finno-sovietica. Di là, infatti, una colonna sovietica tentò più volte, tenacemente, di penetrare nel territorio finlandese, ma come tutte le colonne lanciate dal Comando russo da diversi punti della zona del Ladoga fin su a Petsamo, anche quella di Pitkaranta fu decimata, nel corso di numerosi combattimenti, dai battaglioni finnici.

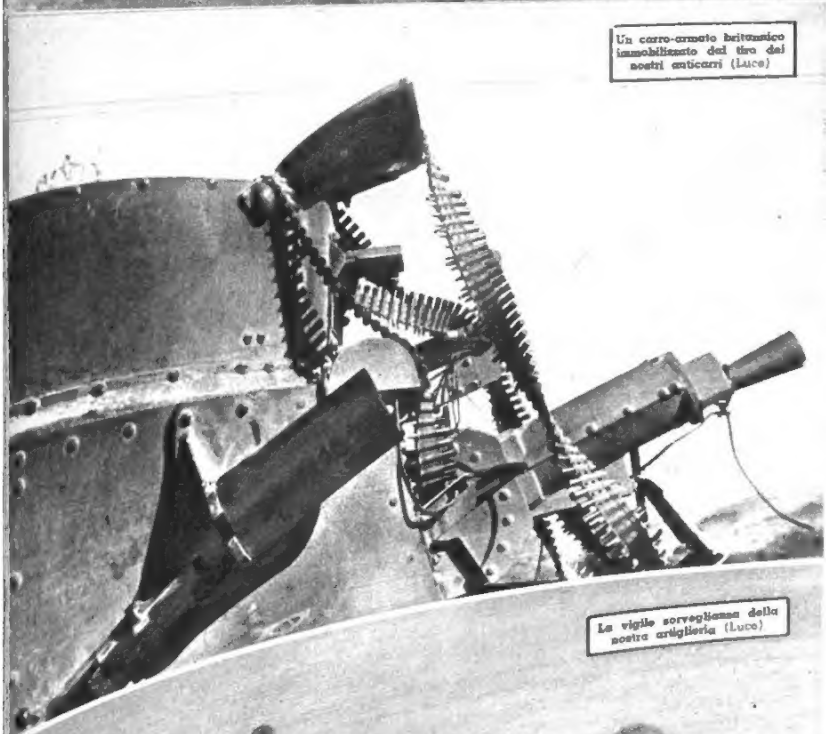
Con la presa di Pitkaranta, le truppe di Mannerheim hanno pressochè raggiunto, sulle sponde orientali del Ladoga, il vecchio confine finnico. Non si parla di Sortavala, situata più a nord-ovest; il che lascerebbe supporre che i Russi l'abbiano abbandonata, oppure che il presidio sovietico sia stato tagliato fuori dalla colonna calata su Pitkaranta. Ma non è possibile fare che delle semplici congetture, poichè il Comando finnico si astiene rigorosamente dal fornire qualsiasi ragguaglio sulle operazioni in corso.

Quello che si può constatare, è che si sono perfettamente avverate, anche in questo settore nordico, le previsioni di coloro, i quali avevano asserito che la parola d'ordine del Cremlino sarebbe stata « distruzione ». Infatti, dove le truppe sovietiche non sono costrette a le-





Nel settore di Sallumi fervore di opere per l'approntamento di nuove posizioni avanzate (Luce)



Un carro-armato britannico immobilizzato dal tiro dei nostri anticari (Luce)



La vigile sorveglianza della nostra artiglieria (Luce)

vare il campo in tutta fretta, esse non lasciano pietra su pietra. Foreste, raccolti al suolo, villaggi, tutto viene dato metodicamente alle fiamme; ove l'incendio non sia, per qualsiasi motivo, possibile, le soldataglie bolsceviche saccheggiano le case e ne demoliscono quindi le mura.

Si sa, del resto, che la tecnica della distruzione è stata portata alla perfezione dal bolscevismo, il quale, anzi, l'ha elevata a postulato rivoluzionario; nelle stesse scuole militari russe, l'arte militare si integra nel dogma di non lasciare nulla di intatto al nemico, in caso di ritirata.

Ciò non ostante, i Finlandesi avanzano in direzione dell'ex-capitale zarista, mentre da ovest e da sud-ovest, vi convergono — da Nerva, da Pskow, da Novgorod — le colonne germaniche. Dove le punte avanzate di queste colonne si trovino non è, naturalmente, possibile precisare: qualche giornale straniero ha voluto vedere, perfino, delle avanguardie a Gatchina, che sarebbe a non più di 60 o 70 chilometri a sud di Pietroburgo, ma la notizia merita conferma.

Il settore, ove più violenta ed intensa arde la lotta, è sempre quello centrale; sulla direttrice, cioè, di Mosca. E' qui, che le vigorose puntate tedesche da una parte e l'affannoso continuo accorrere di riserve sovietiche ha creato una situazione delle meno agevoli a cogliere nei suoi aspetti essenziali. Quello che si sa di certo è che, proprio in questo settore, il Comando germanico è riuscito ad eliminare, dopo più giorni di aspri combattimenti, due di quelle grosse « sacche », di cui accennavamo più sopra: a Nevel, l'una, fra Pskow e Vitebsk, nei dintorni di Moghilev, l'altra.

L'accerchiamento nella zona di Nevel venne a completarsi fra il 22 ed il 23 luglio, e le truppe sovietiche che vi erano state rinchiuso furono semidistrutte dagli attacchi concentrici dei teleschi. Questi poterono annunciare, in un primo momento, di aver catturato 13.000 pri-



gionieri; cifra che andò, poi, crescendo nei giorni successivi. Parimenti rilevanti erano le cifre relative al bottino in camion, armi, materiale bellico di ogni genere. Quanto alle perdite umane, esse dovevano essere state particolarmente ingenti, ma non se ne conosce l'ammontare, neppure approssimativamente.

Non minore di quello di Nevel dev'essere stato il disastro subito dai Russi a Moghilev (a sud-ovest di Smolensk). Evidentemente, in questo settore, in seguito all'avanzata tedesca su Smolensk, un grosso nucleo sovietico doveva esser venuto a trovarsi tagliato fuori, ed in obbedienza ai draconiani ordini superiori, si era irrigidito in una resistenza ad oltranza, che è finita col costare la morte o la cattura dell'intero contingente. Anche qui, infatti, i Tedeschi hanno potuto annunciare la cattura di 25.000 uomini, e gravissime devono essere state le perdite in morti e feriti.

Continua, intanto, l'avanzata tedesca verso la capitale sovietica. Si è detto che le colonne spinte più innanzi, fossero già a Vjasma, oppure a Gjatisk sulla strada di Borodino. Nei dintorni di Vjasma (a 200 chilometri circa da Mosca) si sa, di sicuro, che si sono svolti combattimenti accaniti; ciò che conferma ad ogni modo, come proprio la linea Grodno-Minsk-Smolensk-Vjasma-Mosca sia considerata dal Comando tedesco come la più importante e risolutiva. Mosca ha un'importanza enorme per il regime bolscevico, e Stalin correrà tutti i rischi pur di difendere la capitale, che può dirsi ormai già compresa nel raggio della battaglia. E' per questo, ed anche a titolo di reazione contro i bombardamenti effettuati dai Sovieti sulle città aperte di Helsinki e di Bukarest, che Mosca è stata, in questi ultimi giorni, ripetutamente sottoposta a vigorosi e distruttivi bombardamenti aerei. E si può dire che questi bombardamenti siano stati qualche cosa di più di una delle consuete operazioni di guerra aerea; le bombe sul Cremlino vanno oltre l'obiettivo bellico, in quanto colpivano la più mostruosa aberrazione antieuropea ed anticristiana.

A sud delle paludi del Pripet, la stretta degli eserciti alleati attorno alla regione Ucraina si fa sempre più serrata e rapida. Truppe tedesche, ungheresi, slovacche, romene avanzano continuamente in suolo Ucraino e verso il capoluogo di essa, Kiev, che risulta, del resto, già sorpassato, a nord e a sud, da colonne germaniche.

La Bessarabia e la Bucovina sono, state, ormai, completamente sgomberate dalle truppe sovietiche: rimaneva ancora da ripulire qualche angolo della regione più meridionale della Bessarabia, ma ora anche questo è stato fatto, di modo che tutto il territorio che l'Unione Sovietica strappò alla Romania nel giugno 1940, è tornato a far parte della nazione Romana. Si attendeva, appunto, che queste operazioni contro i nuclei residui di resistenza locale fossero ultimate, per dare al paese Romano la notizia dell'avvenuta, totale riconquista della Bessarabia; ciò che è stato fatto con un comunicato straordinario del Gran Quartier Generale Romano, in data 26 luglio. La marcia antibolscevica continua, però, oltre

il Dniester, e questo dimostra che, nel piano di attacco germanico-romeno, le operazioni in Bucovina ed in Bessarabia erano state previste e condotte non al solo scopo di cacciare via gli eserciti russi dal Pruth al Nistro. Tutto lascia prevedere, invece, che questo settore meridionale sia destinato ad assumere una maggiore importanza; tanto più che risulta che considerevoli forze sovietiche (si parla di quattro corpi d'armata) siano venute a trovarsi isolate fra la foce del Danubio e quelle del Nistro e strette in un anello di forze alleate, mentre altre colonne germanico-romene, continuando nella loro marcia, sarebbero penetrate fino a Balta, e cioè ad oltre cento chilometri di profondità nel territorio sovietico, ed avrebbero conquistato l'ex-capitale della repubblica socialista di Moldavia.

In definitiva, anche se di questa fase delle operazioni che non consente, per ovvie ragioni di grande pubblicità di nomi, la propaganda anglo-bolscevica approfitta per diffondere la impressione di una pretesa stabilizzazione delle fronti, è certo che le forze alleate seguitano a non dar respiro al nemico, rigettato a più



Nel settore di Minsk mucchi di rottami dove il combattimento è stato più aspro (Bruna)



Documenti della barbarie bolscevica: devastazioni, incendi, delitti: sul cammino dei carri la ritirata (Luca)

di seicento chilometri indietro dalle sue antiche frontiere. Naturalmente, sopra un fronte di 2500 chilometri la pressione non può essere eguale e costante; si saggiavano i punti di minore resistenza della linea sconfitta, ed in corrispondenza di essi, si aprono delle breccie, affidando poi alla manovra lo sfruttamento, più o meno considerevole, del successo. Il nemico tenta di contromanovrare, sfruttando soprattutto il peso della sua massa, ma fin ora non è mai riuscito ad annullare uno soltanto dei successi germanici ed a far retrocedere le colonne tedesche da qualcuno dei maggiori obiettivi, sui quali è stata piantata la bandiera dalla croce uncinata.

Nei settori africani, nulla di notevole da segnalare. A Tobruk, qualche altro tentativo di rottura dell'assedio, da parte britannica, è stato nettamente stroncato: sul fronte di Solhim, la situazione è invariata.

In Africa Orientale, gli Inglesi hanno nuovamente intimato la resa al valoroso presidio di Uolcheft, ormai da cento giorni assediato, ma è stato loro risposto unicamente col fuoco e con nuove, audaci sortite.

La guerra italiana, però, è balzata, nella scorsa settimana, in primo piano, in seguito ai vittoriosi scontri aereo-navali in Mediterraneo ed alla leggendaria impresa di Malta, di cui si parla in altra parte di questo giornale.

Una sbarco di Camice Nero sulle
isole greche dell'Egeo, per con-
quistare l'occupazione (Luca)



DAL MEDITERRANEO DOMINATO AL PACIFICO CONTESO

Due successivi comunicati del Quartier Generale delle Forze Armate rendono conto della battaglia aero-navale che si è svolta nel Mediterraneo nei giorni di mercoledì 23 e giovedì 24 luglio. In essa, quale elemento offensivo, gli aerei — bombardieri a tuffo o siluranti — hanno preso il sopravvento, per modo che lasceremo la trattazione di questa parte dell'azione al collaboratore aeronautico. Le conseguenze ne sono invece tutte di carattere navale, ed è quindi su di esse che ci intratteremo.

Manca ancora una precisa narrazione dei fatti. Si può comunque precisarne le origini, nel piano britannico di far attraversare il Mediterraneo da occidente ad oriente da un convoglio composto di diciotto piroscafi fortemente scortati. La provenienza di questa forza navale era naturalmente Gibilterra dove a parecchie riprese era stato segnalato in questi giorni l'arrivo di unità da guerra e di unità mercantili. Non si sa se provenienti, come si suppone, dai porti britannici oppure dalle rotte degli Stati Uniti. E' appunto una caratteristica, già altra volta segnalata, di una piazzaforte come quella di Gibilterra inserita entro un territorio non controllabile, che il segreto dell'entrata e dell'uscita delle navi non possa esservi mantenuto. Ed è anche un altro dei mutamenti che il progresso tecnico è venuto determinando nella guerra, poichè la disponibilità di mezzi di informazione rapida quali sono il telegrafo e la radio, diffondono per il mondo e forniscono agli interessati, qualunque av-

venimento importante nel più breve tempo possibile. In questo caso bisogna però dire che le stesse autorità britanniche non hanno avuto alcuna preoccupazione di mantenere il segreto, poichè dei loro spostamenti navali fanno una ragione di prestigio e conferiscono quindi ad esse la maggiore pubblicità. D'altra parte gli inglesi restano fermi al concetto che potenti formazioni navali conservano ancora una relativa invulnerabilità quando alcune precauzioni siano state prese e fra le altre quelle della sorpresa, del viaggio in gran parte notturno, della possibilità di dissimularsi entro la foschia o le correnti nebiogene. Ma altre considerazioni potranno essere formulate in seguito. Vogliamo soltanto qui rilevare che i comandi britannici fanno anche assegnamento sulla limitazione del raggio di azione degli aerosiluranti e dei bombardieri in picchiata, per ragioni oltre che del carico, data la pesantezza degli esplosivi, anche per conservare agli apparecchi la necessaria manovrabilità, ritenendo come pericolosa soltanto una limitata zona mediterranea e cioè quella che resta sotto il controllo delle basi aeree della Sardegna e della Sicilia. E' questo un concetto che progressivamente andrà mutando poichè la tecnica costruttiva fa già prevedere l'entrata in servizio di velivoli per lo specifico impiego, di maggior raggio di azione.

Gli inglesi non avevano d'altra parte varietà di scelta. Se anche mettevano preventivamente in bilancio tutta la pericolosità del

Esplorazione a bordo di un
piroscafo, controllo dei nostri
bombardieri (Luca)



passaggio Mediterraneo, sperimentata in precedenti occasioni, dovevano obbedire ad un imperativo quale è quello di far giungere nel più breve tempo possibile alle forze britanniche che agiscono nella zona egiziana quanto evidentemente loro scarseggia o abbisogna. Si può quindi misurare da questa risoluzione uno stato di necessità in cui devono versare quelle forze, ma forse anche altre considerazioni possono aver influito e precisamente le seguenti: 1) necessità di aver disponibilità dei mercantili in un periodo di tempo quattro volte minore che non quello occorrente per percorrere l'assi più lunga rotta del Capo; 2) pericolosità constatata sul periplo africano, specialmente per quanto riguarda il passaggio attraverso il canale di Suez, per modo che la scelta fra l'una e l'altra strada induce a preferire la rotta mediterranea in rapporto alla più breve durata del pericolo e specialmente alle favorevoli condizioni; già accennate; 3) efficienza di una difesa del convoglio quando esso possa essere fiancheggiato da unità potentemente armate di caccia pronti a levarsi da una o più portaerei che facciano parte del complesso delle navi.

Una tecnica speciale va sviluppandosi per quello che riguarda appunto la protezione dall'alto dei convogli stessi. Se ne è accennato in varie altre occasioni e basterà quindi ricordare come un convoglio sia ormai quasi sempre preceduto e fiancheggiato da aerei da ricognizione che hanno il compito di segnalare qualsiasi ostacolo sulla rotta, mentre nella zona più pericolosa volteggiano sulla formazione apparecchi da caccia degni ad usufruire contro il possibile avversario del vantaggio di trovarsi già in quota. Gli aerei dovrebbero così escludere la sorpresa dell'azione offensiva, allo stesso modo che nell'impiego avversario, escludono quasi del tutto che un convoglio possa passare inosservato.

Si può a questo punto ricostruire approssimativamente quale fosse la costituzione del convoglio. Di esso facevano parte diciotto piroscafi, evidentemente scelti con eguali caratteristiche di velocità da 18 a 20 nodi ed anche più e quindi, in base ai dati che si hanno per quelli colpiti ed affondati, di un tonnellaggio variabile fra le otto e le quindici mila tonnellate. Grossi piroscafi scelti col concetto di concentrare nel minore numero di unità una maggiore massa di mezzi, così come può essere buon consiglio quando si disponga di piroscafi veloci e quindi più difficilmente vulnerabili.

Con i trasporti procedeva, nella disposizione ormai tradizionale di una unità di testa che mantiene la direzione del convoglio e di unità mobili di superficie dislocate sui fianchi a far la spola durante il viaggio, una formazione militare in grado di agire come complesso navale intervenendo secondo le necessità e nel momento meglio indicato. Sebbene in questi ultimi tempi si siano verificati nella composizione delle squadre britanniche del Mediterraneo notevoli modifiche per il fatto che alcune unità dopo le più recenti vicende sono entrate

in riparazione e la flotta mediterranea è stata rinforzata di nuovi elementi, può senz'altro ritenersi che fossero presenti due navi da battaglia e cioè la « Nelson » da 33.500 tonn. con la similare « Rodney » da 33.900 (sostituite nell'azione atlantica dalle più nuove e potenti « Giorgio V ») a meno che non si trattasse di una delle solite « Renown » da 32.000 e di qualche tipo « Resolution » da circa 30.000 che altre volte ci siamo trovate tra i piedi, armate comunque di 8 pezzi da 381 e con velocità 23-24 nodi; una portaerei probabilmente della classe più recente « Illustrious » in quanto si sa che questa unità già messa a mal partito in combattimento è stata sostituita dalla « Victorious » o dalla « Formidable » e di un certo numero di incrociatori maggiori e minori (da quattro a sei nelle due categorie) oltre che dal solito contorno di caccia e torpediniere. Si trattava in questa formazione protettiva di realizzare la maggior difesa marittima nel caso di uno scontro navale in forza, durante il quale gli inglesi facevano assegnamento sulla potenza dei propri cannoni da 381, ed una massima potenza di fuoco controaereo, — quale risulta per il tipo « Nelson » da 6 cannoni anti-aerei da 120, 16 da 40 a otto canne (tipo Pumm) 12 mitragliatrici; nel tipo « Southampton » da 6 cannoni da 102 e da 16 dispositivi da 40 ad otto canne e da 16 cannoni da 114, 32 dispositivi ad 8 canne da 40, 32 mitragliatrici a 4 canne affiancate nel tipo « Ark Royal » o « Victorious » — contro ogni attacco dall'alto.

Si può fare in base a questi dati un bilancio delle perdite rispettive.

PERDITE ITALIANE

Oltre i sommergibili non ritornato soltanto 6 velivoli in combattimenti; aerei o per fuoco della difesa navale.

Sono dati approssimativi per quanto riguarda particolarmente le unità da guerra. Le fotografie prese durante l'azione, darebbero come colpita con incendi a poppa fra le torri di piccolo calibro, la « Nelson » e un incrociatore del tipo « Southampton » da 10.000 è stato visto procedere molto lentamente verso Gibilterra e quindi nuovamente attaccato da formazioni di aerosiluranti è stato colpito da siluro a due terzi, dalla prora e probabilmente da un secondo siluro a prua. Il nemico avrebbe dunque perduto:

Definitivamente per affondamento: mercantili n. 6 per 72000 tonnellate; navi da guerra n. 2 per 34875 tonnellate.

Temporaneamente per gravi avarie: navi da guerra n. 4 per 56 mila tonnellate.

Temporaneamente per minori avarie: mercantili n. 1, navi da guerra n. 6 per un complesso valutabile a 100.000 tonn.

Si riportino queste cifre alla disponibilità britannica di unità navali nel Mediterraneo e si comprenderà come la perdita sia ingente, tale da ridurre notevolmente l'efficienza della flotta data anche la più volte annunciata impossibilità di sostituzione, per gli impegni che le forze navali britanniche hanno per la difesa dell'isola e sulle rotte oceaniche.

Ma altre constatazioni statistiche sono interessanti. Nel rapporto fra le navi affondate



PERDITE BRITANNICHE

Navi sicuramente affondate

1 pirosca. da 15.000
1 » » 10.000
1 » » imprec.
1 » » 10.000
1 » » 12.000
1 petrol. » 15.000
1 grande unità (Nelson?) prob. 33.500
1 caccia (Fearless?) 1375
ed inoltre 14 velivoli (compresi; 6 Defiant abbattuti nel combattimento del 25).

Colpite da siluro marittimo

1 incroc. da 10.000
1 » » 8.000
1 grande unità (Resolution?) 30.000
1 incr. prob. 8.000

Danneggiate da bombe o siluri aerei

1 nave batt.
1 incroc.
1 caccia
1 piroscafo
1 unità imprec.
1 grande unità
1 portaerei

o danneggiate dagli aerei e quelle silurate da Mas o da sommergibili; si ha:

Colpite da bombe o siluri aerei

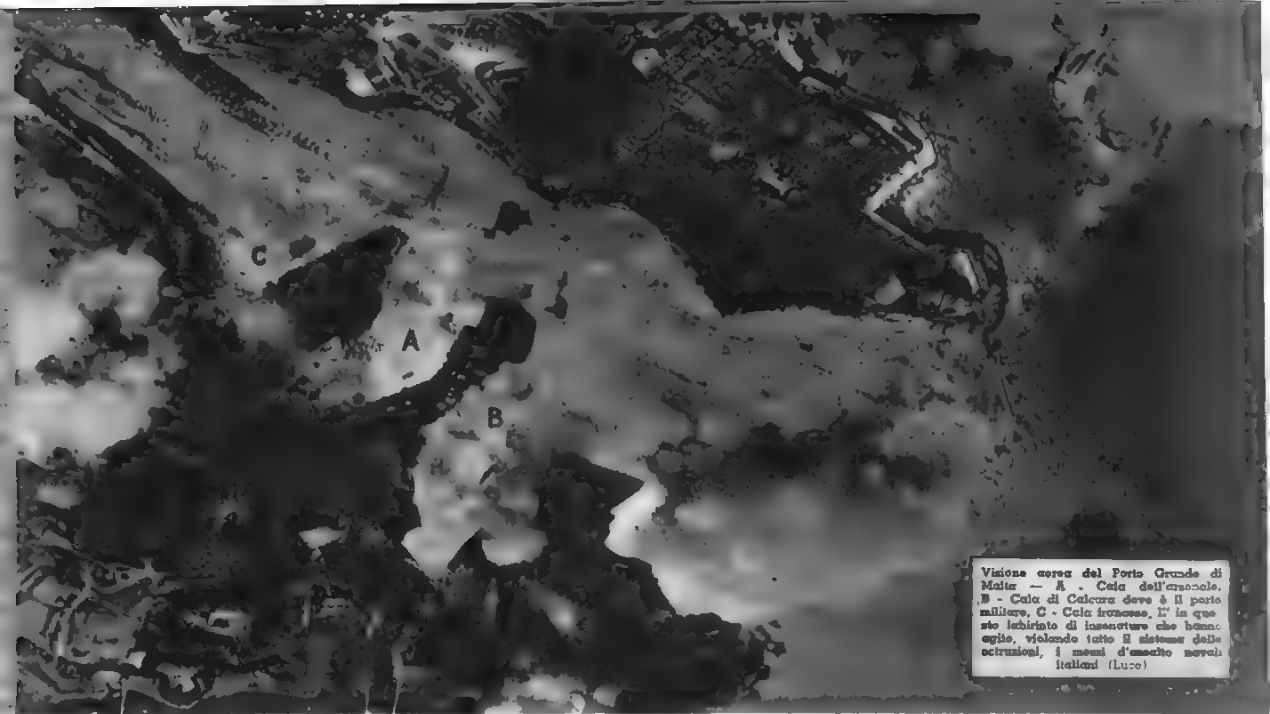
1 pirosca. da 15.000
1 » » 10.000
1 » » di grosso tonn.
1 » » 11.000
1 » » 12.000
1 petroliera da 12.000
1 nave da battaglia
1 unità imprecisata
3 incrociatori
1 portaerei
1 caccia

Totale: 13 unità

Colpite da siluri navali

1 unità imprecisata
1 unità di grosso tonnellaggio
1 caccia

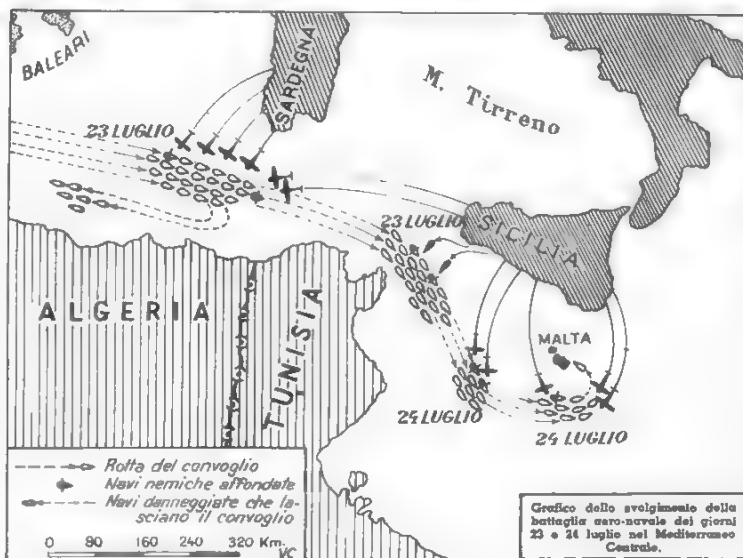
Totale: 3 unità



Visione aerea del Porto Grande di Palermo — A - Cala dell'arsenale, B - Cala di Calceva dove è il porto militare, C - Cala francese, l' in queste località di insenature che hanno aperto, violando tutto il sistema delle ostruzioni, i mezzi d'assalto navali italiani (Luco)

Se ne desume quale maggiore efficacia siano venuti assumendo gli aerei nella guerra navale rispetto anche alla più veloci unità di superficie, proprio per quelle ragioni da noi esposte in altro articolo quale risultato della possibilità di sorpresa e della maggiore velocità dei velivoli e che trovano conferma in una affermazione dell'ammiraglio Fioravanzo secondo il quale « voler colpire un bersaglio con un'arma qual'è il siluro che corre spesso meno di lui è quasi assurdo per modo che il siluro ritroverà la propria rivalutazione se affidato ad un mezzo che lo possa portare con sicurezza e celerità così vicino e così avanti al bersaglio da consentirgli di correre sul segno con l'alta velocità corrispondente alle brevi gittate ». Può dirsi che proprio da ciò derivi la superiorità dei mezzi aerei come arma offensiva su ogni altra esistente. Comunque un'altra osservazione di carattere più generale è possibile e cioè che l'andamento di questo tipico scontro mediterraneo dimostra come in condizioni speciali ma che la guerra navale presenta di continuo e cioè nel combattimento notturno e fra le tenebre, unità leggere ed ultraleggere di superficie, rese efficaci e nello stesso tempo difese dalla propria mobilità e velocità possono affrontare formazioni navali o unità isolate di potenza comparabilmente maggiore ed ottenere risultati che sono del tutto sproporzionati ai rapporti di grandezza e risultano esiziali per il nemico. Ma anche per questo rimandiamo ad un nostro precedente articolo, in cui tali eventualità venivano previste e prospettate sotto il titolo: « I piccoli contro i grandi ».

L'Italia ha dimostrato di aver bene affidato la difesa dei propri mari a formazioni aeree e ad unità leggere, pur senza aver escluso dalla propria flotta, per altri ulteriori impieghi le maggiori e potentissime unità. Come si è visto nel precedente fascicolo, anche gli inglesi, da parte loro, hanno finito con convincersi che nella lotta in bacini chiusi e relativamente ristretti quale il Mediterraneo, mezzi navali efficaci possono essere motoscafi o vedette ve-



loci e non senza scalpore propagandistico, hanno annunciato l'invio nelle nostre acque di alcuni « caccia tascabili », unità che annunziano velocità e potentemente armate e che, per giungere nel Mediterraneo avrebbero compiuto un fortunoso viaggio, sballottate dalle onde cui avrebbero resistito soltanto in grazia delle speciali doti di galleggiabilità realizzate nella costruzione. Tali piccole unità redditizie nelle acque costiere e con mare sufficientemente calmo, sarebbero tuttavia le meno adatte ad agire in località lontane dalle basi ed in una zona tanto frequentemente sconvolta dalle correnti e dai venti qual'è il Mediterraneo centrale, e difatti non sono state viste né risulta che siano state impiegate.

Ad altre considerazioni si presta però lo

svolgimento dei fatti. Essi stanno a dimostrare innanzi tutto come le comunicazioni tra l'occidente e l'oriente Mediterraneo attraverso il bacino centrale dominato dall'Italia siano quasi proibitive. Come si è detto, gli inglesi intendevano far passare un convoglio di 18 piroscafi. Secondo altre informazioni avrebbero anche voluto compiere nel bacino centrale del Mediterraneo uno scambio di navi da guerra per modo che le più provate in questo recente fortunoso periodo potessero essere sostituite da unità maggiormente efficienti. Invece del solito passaggio dei piroscafi dalla scorta della formazione proveniente da Gibilterra alla scorta della formazione proveniente da Alessandria, si sarebbe quindi dovuto verificare il caso che navi provenienti da Gibil-



Momenti della battaglia aereo-navale nel Mediterraneo centrale: collaborazione di aerei e di Maia (Luca)

terra, si riconducessero fino ad Alessandria e viceversa. E' da presumere che, essendo proprio le navi da guerra provenienti da Gibilterra quelle che sono uscite malconce dal combattimento, la sostituzione non sia stata effettuata, ma comunque, per quanto riguarda i piroscafi, a parte quelli affondati alcuni hanno invertito la rotta per ritornare a Gibilterra calcolandosi che nemmeno la metà sia giunta a destinazione. Il pedaggio di perdite supera quindi le percentuali solite per modo che non è davvero da pensare ad una convenienza britannica di ritenere la prova. Se gli inglesi facevano una questione di prestigio della possibilità di attraversare sul cammino dei parali un mare di cui continuano a millantarsi i dominatori, hanno sbagliato i calcoli e conseguito effetti precisamente opposti. Quanto è avvenuto sta dattati a dimostrare che né gli inglesi hanno acquistato il dominio del Mediterraneo, né la flotta italiana ha subito una diminuzione di efficienza, proprio perché nella lotta mediterranea la potenza realizzatrice si è trasportata dall'una all'altra categoria di navi, col predominio delle piccole sulle grandi navi.

I LUOGHI DELLO SCONTRO

I luoghi del combattimento risultano i seguenti: il primo incontro con gli aerei, in base alle segnalazioni dei ricognitori, si è avuto all'altezza di Philippeville o meglio del Capo di Ferro, in Tunisia, e cioè proprio là dove il Mediterraneo si restringe nello stretto passaggio tra il Capo Teulada in Sardegna e la costa tunisina. Nel tratto di mare tra Bona e Biserta si sono avuti i successivi scontri ed entra nelle indicazioni geografiche anche il complesso di scogli di La Galie, poiché la formazione britannica si manteneva in questo tratto di navigazione il più accosto possibile al litorale tunisino mentre poi l'azione aeronavale può considerarsi chiusa dopo lo stretto passaggio della Sicilia fra le isole di Pantelleria e quella di Gozo nell'arcipelago maltese in quanto proprio in tale specchio d'acqua, gli aerei italiani hanno inseguito i dispersi piroscafi del convoglio e hanno colpito le varie unità tanto che tra Linosa e Malta rimaneva una lunga striscia di nautica a segnalare l'affondamento di una unità avvenuto probabilmente durante la notte.

Se ne può indurre che la navigazione sia diventata per gli inglesi particolarmente pericolosa proprio fra le due strette della Sardegna e della Sicilia là dove formazioni aeree



La lotta nell'Atlantico: una unità del traffico britannico in Senna (Solvent)

italiane possono agire a minor distanza delle basi e con azione complessa movendo dalla Sardegna dalla Sicilia e da Pantelleria. L'osservazione ha tanto maggior valore quale ammonimento anche per gli Stati Uniti d'America che sempre più sembrano indulgere verso un vero intervento armato. E' stato difatti segnalato che già nel Mediterraneo dovrebbero essere entrati in azione alcuni sommergibili di costruzione americana ma anche per quello che riguarda la battaglia atlantica, se essa dovesse dal semplice controllo delle rotte a mezzo del pattugliamento sconfinare in una decisa azione militare, l'azione diventerebbe efficace solo con l'approssimarsi delle unità americane alle coste nemiche dove appunto l'azione degli aerei si scatenerebbe più serrata e micidiale e potrebbe infliggere alle formazioni degli Stati Uniti, agenti così lontane dalle basi, una ben dura lezione per un brusco risveglio.

I risultati difatti più evidenti dello svolgersi dell'azione, sono nell'efficacia dei mezzi aerei contro le navi; risultati che andranno di continuo migliorando secondo una proporzionalità fra gli attacchi effettuati ed i risultati conseguiti, di cui andiamo raccogliendo i dati e che sono in relazione col crescente addestramento degli equipaggi; col moltiplicarsi degli aerei addetti ai bombardamenti in picchiata o al siluramento e coll'affinarsi dei tipi; col miglioramento dei sistemi di puntamento usufruendo di strumenti del tutto nuovi; con la maggiore efficacia delle bombe e dei siluri alla cui po-

tenza esplosiva soltanto unità di grandi dimensioni possono resistere.

RIPERCUSSIONI TERRESTRI

Ma, i risultati della battaglia non ancora del tutto controllati e controllabili, devono aver peso non soltanto nella situazione navale quanto in quella terrestre. Il fatto stesso che gli inglesi si siano indotti ad una così pericolosa avventura, fa ritenere che le loro forze nell'Egitto e in Palestina avessero urgente bisogno di una così notevole quantità di mezzi quanto potevano trasportarne 18 piroscafi di grosso tonnellaggio e quindi il mancato arrivo di tali rifornimenti in armi ed uomini non può non aver peso nei progetti britannici di guerra libica. Ecco appunto un caso in cui il potere marittimo influisce su quello terrestre: ma, per chiudere sull'argomento, vogliamo segnalare subito come, ancor una volta gli inglesi si mostrino del tutto reticenti nella ammissione delle perdite subite. E' il solito e già denunciato sistema di tacerle finché si può, e

di darne comunque annuncio gradualmente e a distanza di tempo. Così l'Ammiragliato Britannico nel tentare di diminuire la portata della battaglia confessava in un primo tempo la perdita del solo cacciatorpediniere «Fearless» di 1375 tonnellate costruito nel 1933-34 ed armato di 4 cannoni da 120 con velocità di 33 nodi ed equipaggio di 150 uomini, ma poi doveva ammettere anche l'affondamento di un piroscafo per giungere di ammissione in ammissione a confessare che anche un incrociatore ho subito gravi avarie. Naturalmente la verità è quella prospettata nei nostri comunicati e le conferme dei danni che il nemico ha subito non tarderanno, date le informazioni delle varie fonti disinteressate e degli osservatori neutrali e dato il fatto che, come è detto nel bollettino N. 314, il salvataggio in mare dei naufraghi delle navi britanniche consentirà le più indiscutibili identificazioni.

IL FORZAMENTO DI MALTA

Ma un'altra azione, che anch'essa reca un grave attentato al prestigio della Marina Britannica e conferisce nuova gloria a quella italiana per una iniziativa che rinnova la tradizione dei violatori di porti e basi navali, è stata annunciata con un Bollettino Straordinario N. 417 del nostro Comando. Si tratta di una azione compiuta contro la base di Malta abbandonando gli accessi ben muniti fino all'estrema profondità del porto militare. Per una visione dei luoghi che consenta di rendersi conto

delle difficoltà superate, rimandiamo a pagina 641 del fascicolo N. 46 anno secondo di questa rivista. Vi appare la visione panoramica delle sistemazioni portuali di La Valletta. La città si aderge su un promontorio alto sul mare e fortificato dividendo uno specchio di acqua rotto e frastagliato in due bacini distinti. Ad oriente tra i forti Tigné e Sant'Elmo che chiudono una stretta imboccatura, si ha il Porto piccolo destinato alla navigazione mercantile con le 4 insenature principali del Porto di Marsamuscetto della Cala di Misida e della Cala del Lazzaretto e dell'altra di Sbiema, fra le quali il forte Manoel protende la sua sagoma potente su una lingua rocciosa.

Ad occidente si trova l'altro bacino di più difficile accesso e più complicato. Vi si entra fra i due moli artificiali che restringono ancor più l'imboccatura dominata ad oriente dal forte Sant'Elmo e ad occidente dal forte Ricassoli. Lo svolgimento della costa orientale vede la lingua sulla quale è costruita La Valletta strapiombare nel mare con scarsità di approdi.

non portato fino a breve distanza dell'entrata del porto quei mezzi di assalto che già hanno fatto la loro esperienza nell'azione della baia di Suda a Creta, e con essi è stato possibile effettuare il forzamento del passaggio nonostante il violento fuoco incrociato delle artiglierie e delle mitragliere nemiche messe in allarme dalla casuale scoperta di un proiettile. Sarebbe mancare al necessario riserbo voler fornire particolari circa i mezzi navali impiegati. Ne accenniamo parlando appunto della impresa nella baia di Suda e possiamo confermare che con la naturale evoluzione che lo stesso progredire della tecnica produce, tali strumenti bellici ci riconducono a quei barchini saltatori dell'altra guerra che, mediante lo snodarsi di una serie di arpioni a cingolo adattati a far presa sulle ostruzioni e a portar quindi l'imbarcazione a procedere facendo leva su di esse, fanno di questo tipico mezzo italiano una specie di carro-armato navale.

Una volta che tali imbarcazioni, guidate da equipaggi sceltissimi e numericamente ridottis-

simi, abbiano superato le ostruzioni, diventano mezzo distruttivo potentissimo poiché sono forniti di esplosivi ed armi di estrema efficacia.

Che la loro azione abbia potuto manifestarsi, dimostra il fatto che le unità sottili di accompagnamento abbiano potuto registrare 8 violentissime esplosioni con altrettante altre fiammate, corrispondenti evidentemente alla distruzione di obiettivi già precedentemente individuati, dalla esplorazione aerea. Sono queste esplosioni e queste fiammate che violano il segreto che il nemico intendeva mantenere in vista del fatto che nessun componente degli equipaggi ha potuto ritornare a riferirne. Gli equipaggi che difatti compiono imprese di tale rischio possono essere ascritti nel novero di quei volontari della morte o boidi umani di cui si è tanto favoleggiato, non perché lo strumento che essi hanno a disposizione escluda del tutto la salvezza ma perché imprese del genere richiedono la maggiore abnegazione e dedizione alla causa.

Qualunque possano essere stati i risultati concreti dell'azione, ed essi indubbiamente sono stati ingenti, data la preventivata importanza delle distruzioni da compiere, l'impresa è di quelle che non soltanto si impongono per il valore morale, ma anche per gli insegnamenti e le esperienze che offrono. A Malta non è stato soltanto violato un porto ma, tra tuonare di fuoco incrociato delle artiglierie e scroscio delle mitragliere è stata violata la sicurezza inglese su ogni mare e in ogni base. La marina italiana non può che trarne nuova gloria e gli equipaggi, sia delle siluranti di accompagnamento, sia delle imbarcazioni violatrici, non possono non essere additati alla riconoscenza e all'ammirazione di tutti gli italiani per il loro spirito di sacrificio non meno che per la loro perizia eccezionale.

L'INDOCINA E LA SITUAZIONE ESTREMO ORIENTALE

Di altri avvenimenti di carattere politico navale è accennato nella esposizione degli avvenimenti politici, in questo stesso numero. Ci riferiremo però soltanto agli avvenimenti in Indocina per quanto riguarda la parte strategica.



Aspetti della guerra fra Giappone
e Cina nel corso di un'azione sul
Fiume della Perla (Solovieri)

La parte occidentale si snoda con una serie di cinque insenature di cui la seconda detta Cala di Calcareta protetta dal forte Sant'Angelo e dalle grandi opere corazzate della Calcareta, costituisce il porto militare mentre la terza, fra due lingue di roccia, è adibita ad arsenale militare. Tutto il bacino assume il nome di Porto Grande. Entrarvi con intenzioni ostili, è stato sempre ritenuto impossibile, ma navigarvi e tanto più violare l'imboccatura del Porto o dell'Arsenale è stato giudicato tentativo assolutamente sovrumano poiché da oltre un secolo, e cioè dal periodo della occupazione, gli inglesi con tutti i mezzi suggeriti dalla continua evoluzione della tecnica, non hanno fatto che proteggere, fortificare, rendere inviolabile la base navale mediterranea e soprattutto in questi ultimi anni vi hanno praticato, traendo profitto delle più recenti esperienze, ostruzioni e difese con mine, reti, e postazioni costiere di proiettori, cannoni e mitragliatrici fino ad avere tanta fiducia sulla inviolabilità dello specchio d'acqua da lanciare addirittura una sfida a chi fosse tanto pazzo da tentare l'impresa.

La violazione è stata invece compiuta e qualunque possano esserne stati i risultati di carattere pratico, costituisce impresa navale che riempie di legittimo orgoglio quella Marina che ha potuto cimentarvi tutta la sua superiorità in uomini e mezzi.

Dal comunicato stesso risulta come l'azione possa essere stata effettuata. Unità sottili han-



Bombardamento nipponico delle importanti posizioni di Leyang, nella provincia di Honan (Pubblio)

LA BARRICATA DI CARTA

Le ragioni di una azione, o piuttosto reazione nipponica, sono state già esposte nel passato numero. Gli Stati Uniti d'accordo con l'Inghilterra e in attesa di una solidarietà russa intendevano non soltanto stringere in un cerchio il Giappone ma con isolamento commerciale renderlo incapace di combattere per mancanza di alcune materie prime di cui non dispone sul proprio territorio. Prendere piede in Indocina significa quindi, per il Governo di Tokio non soltanto prevenire la minaccia territoriale, ma anche rendersi padrone delle fonti di rifornimento indispensabili per la propria difesa. D'altra parte dalle polemiche di questi giorni appariva chiara l'intenzione anglo-americana di prevenire il Giappone in questo movimento proprio per fare dell'Indocina una base antinipponica.

E lasciamo quindi al collaboratore politico il compito di indicare con precisione i termini della vertenza. Dal punto di vista militare constatiamo che con la disponibilità della baia Kamrak e con l'occupazione di Saigon che sembrano i primi obiettivi giapponesi, la potenza offensiva aerea e navale nipponica si avvicina di centinaia di miglia alle isole del Pacifico. Tutti gli occhi si rivolgono, quindi a Singapore, che è il più formidabile baluardo nella catena di fortificazioni aereo-navali britanniche estendentesi da Hong Kong ad Aden. Singapore appartiene all'Inghilterra dall'anno 1819 e può dirsi che da allora si sia sempre lavorato per il suo potenziamento.

La fortezza con i suoi vasti bacini di carenaggio, con i cannoni da 381 per la difesa costiera, con gli aeroporti che in questi ultimi mesi si sono moltiplicati e parecchi dei quali sono sotterranei, costituisce una formidabile base. Sono occorsi 50 anni per fortificarla ed oggi può servire non soltanto per accogliere una flotta britannica, ma anche, se necessario, una flotta alleata. Da quando la guerra ha avuto inizio nulla è stato trascurato. Sono state accumulate munizioni e provviste di viveri non soltanto sull'isola, ma anche sulla penisola Malacca dove si sono apprestate difese capaci di resistere ai più formidabili attacchi. Ingenti rinforzi di truppe australiane ed indiane sono stati inviati a Singapore insieme a poderose forze aeree con bombardieri e caccia di ultimo tipo di provenienza americana. Altre basi aereo-navali nel Pacifico che si congiungono a Singapore sono Porto Darwin in Australia Surabaja nelle isole dell'India Olandese e Manila nelle Filippine che costituisce la base avanzata degli Stati Uniti. Ma tutto ciò per precedenti articoli, è già noto ai nostri lettori.

Ci riserviamo quindi di fornire più ampi particolari circa lo svolgimento delle azioni

secondo esse si manifesteranno. Vogliamo soltanto rilevare, constatando le preoccupazioni britanniche ed americane che al Giappone si attribuiscono, complesse finalità. Non si esclude che il governo di Tokio, tratto ad agire dalla forza stessa degli eventi, dopo essersi assicurato favorevoli posizioni a sud, possa agire a nord nella zona siberiana contro i Sovieti, ma soprattutto si prospetta la possibilità che la Thailandia costituisca un nuovo obiettivo in quanto strategicamente tale territorio ha frontiere in comune con la Birmania e con la Penisola di Malacca mentre, dal punto di vista economico, le sue esportazioni sono del genere che più interessa il Giappone e cioè riso per circa 10 milioni di sterline all'anno, stagno per circa 3 milioni, caucci per 1 e mezzo. Le ambizioni del Governo di Tokio si amplierebbero però nel piano, già del resto chiaramente enunciato, di creare una zona di influenza nel Pacifico liberato da ogni controllo straniero. Ma, quasi come contrappeso di tale aspirazione nella propaganda anglo-sassone si prospettano i motivi di una presunta impotenza giapponese a realizzarne il programma in quanto gli Stati Uniti potrebbero, anche soltanto con rappresaglie economiche paralizzare ogni iniziativa. Il petrolio americano costituisce difatti merce di primaria importanza per il Giappone nella sua lotta contro la Cina dato che il 60% dei petroli utilizzati dal Giappone deve provenire dall'estero e di essi almeno i due terzi sono di provenienza americana. La rappresaglia già adottata dal Governo di Washington lascerebbe il Giappone con riserve inadeguate se si trattasse di rifornire le forze navali e terrestri inviate in Indocina, in appunto di quelle impegnate nella campagna cinese. Dagli Stati Uniti come dall'Inghilterra il Giappone otteneva inoltre i 4/5 del ferro, dell'acciaio e del caucci, necessari per una guerra moderna e una applicazione delle sanzioni contro le sue importazioni dovrebbe fermare le industrie. Questo senza contare che, dal punto di vista militare, nuove misure di difesa sono state prese nella penisola malese, col rinforzo delle guarnigioni e dell'aviazione. Se la linea di basi aereo-navali che conducono da Singapore a Porto Darwin protegge a sufficienza le comunicazioni vi sarebbe poi la flotta americana a garantire gli interessi anglo-sassoni nel Pacifico occidentale ed altrove.

E' quanto si può dire allo stato dei fatti. Si incaricheranno gli avvenimenti successivi di convalidare una distensione resa possibile da reciproche intese e transazioni oppure l'insorgere di un nuovo aperto conflitto.

NAUTILUS

Da quindici giorni, il popolo russo è l'alleato del popolo britannico. Questa esplicita dichiarazione è stata fatta da Churchill ai Comuni, venendo in tal modo a definire i rapporti che legano le due potenze nella comune lotta contro il nazismo e contro il fascismo. L'avvenimento diplomatico con il quale la vecchia Inghilterra abbandona definitivamente il campo dove finora ha svolto la sua attività e dove hanno spaziato le sue direttive economiche, sociali e politiche non poteva che assicurare una profonda eco ed una viva, per quanto inoperante reazione in tutta l'opinione pubblica del paese. L'accordo voluto da Eden e maneggiato dall'ambasciatore a Mosca, sir Stafford Cripps, rappresenta la genuflessione del tradizionalismo inglese sull'altare della salvezza individuale. Esso rappresenta anche una conferma della esistenza in Russia di una macchina militare nella quale Londra ha fiducia e quindi una riprova della opportunità del preventivo attacco germanico. Se il colosso sovietico fosse stato per davvero dai piedi di argilla, uno Stato come quello germanico non si sarebbe difeso preoccupato della minaccia che poteva costituire né data la pena di compiere questo diversivo alla lotta che viene condotta contro l'Inghilterra, principale nemico trincerato oltre la Manica.

Dopo venti anni di prove e di controprove, i bolscevichi erano andati lentamente ma sicuramente imborghesendosi. Avevano cioè abbandonato, con atti successivi e coordinati, alcuni degli estremismi più pericolosi alla produzione ed all'organizzazione: soprattutto avevano ristabilito nell'esercito quella disciplina e quella gerarchia che sono e resteranno sempre fondamentali ai fini d'un esatto movimento della macchina bellica.

LE DUE TESI IN CONTRASTO

Ma non bisognava, d'altra parte, sopravvalutare l'efficienza numerica e tecnica di questo paese sul conto del quale non soltanto le notizie sono frammentarie ma probabilmente false. E' opinione alquanto diffusa, specie negli ultimi tempi che i bolscevichi abbiano avuto cura di far circolare, fingendole avvolte di cattedre e di misteri, delle notizie esatte soltanto fino ad un certo punto su quanto andavano preparando. In tale maniera, essi riuscivano con l'alterazione di semplici cifre o con lo scambio o l'omissione di qualche parola, ad indurre in errore anche dei conoscitori delle loro faccende interne. Questa barriera difensiva è servita soltanto in parte e per quanto possa ora dirsi che sia stata organizzata con perfetta cura ha lasciato intatte le falle e le poche d'un sistema tanto complesso, da attuare su una popolazione tanto numerosa e su una superficie tanto estesa. Non si è mai potuto però venire a capo, almeno per quanto riguarda gli studiosi ed il pubblico, di elementi precisi né, tanto meno, formarsi un'idea in sintesi dello sviluppo assunto dal comunismo e della realizzazione dei famosi piani. L'immagine della sfinge è ritornata troppo sovente alla memoria e, alla fin delle fin, han finito per avere un po' ragione ed un po' torto tutti i commentatori: sia quelli che ritenevano il bolscevismo pronto a cadere al primo urto esterno come gli altri i quali lo concepivano

Sul fronte cino-giapponese: le speciali condizioni del terreno, non consentendo l'impiego di mezzi meccanici come le fanterie che sopportano il maggior peso delle battaglie.

(Salvatori)



come l'esercito del male, pronto ad effettuare la più spaventosa invasione dell'Europa, che la storia ricordi.

IL CORDONE SANITARIO

Non è rivelare qualche cosa di nuovo riputando la mente all'epoca del cordone sanitario che avrebbe dovuto venire stretto intorno ai confini russi ed impedire qualsiasi infiltrazione. La verità fu invece un'altra: che le varie potenze, dopo aver proclamato in comune la necessità di mettere al bando del mondo il bolscevismo tentarono poi separatamente e singolarmente di trarre dei benefici dalla eccezionale posizione nella quale si trovava l'immenso paese. La stessa Inghilterra non mancò varie volte di gettare il rampino, per quanto ogni tentativo in tal senso generasse dei malumori e dei disappunti nelle assemblee dei rispettabili patrizi e degli onorevoli eletti del popolo, chiamati a decidere sul verso da imprimere alla ruota del timone britannico. La Russia finì in un certo senso per essere lasciata a se stessa. Soltanto la diplomazia berlinese, rompendo gli indugi ed aprendo una breccia nel cordone sanitario, concluse quel patto di Mosca che doveva, nel 1939, garantirle le spalle durante la vittoriosa campagna di Francia. Fu allora che l'Inghilterra, abbandonandosi ad una crisi di furor, mostrò di svalutare quel principio di equilibrio europeo secondo il quale alla crescente potenza del mondo germanico corrisponde una contemporanea pressione ad est e ad ovest, sui fondamentali motivi di una alleanza militare. Con il patto di Mosca, la Russia veniva nuovamente ad essere un principio attivo nel consorzio continentale e le si apriva, probabilmente, la strada per molto ottenere senza nulla rischiare. Il suo gioco successivo l'ha coinvolta nella guerra e su questo fatto ogni ipotesi è per lo meno arrischiata.

FRONTE ALL'INGHILTERRA

Il pubblico inglese che si dice così rispettoso dei trattati e della parola data, come poteva giustificare di fronte a se stesso la mobilitazione bolscevica sulle frontiere tedesche ed il piano di invasione della Prussia orientale? La immissione del nuovo alleato nelle file di questa eterogenea compagnia, riunita sotto la comune egida dell'antifascismo e dell'antifascismo, non poteva che sollevare delle proteste e generare forti dubbi sul sensibile animo britannico. Di qui la necessità d'una spiegazione. Nessuno può affermare che noi siamo alleati coi comunisti e che noi combattiamo per il comunismo. Così si è espresso Churchill, dopo avere annunciato che i due popoli sono alleati. Con chi, dunque, è stata conclusa questa alleanza, se in un regime totalitario, come quello russo, nessuna distinzione è possibile? L'alleanza dovrebbe allora considerarsi stretta tra i russi e gli inglesi, senza tener conto del governo bolscevico. Qui sta, invece, l'errore, in quanto si tratta di un atto diplomatico vero e proprio nel quale l'Inghilterra ha preteso di inserire la solita clausola che vieta la conclusione di una pace separata. Tale situazione è stata tuttavia sostenuta dallo stesso Churchill, in vena di polemica e di sofisticazioni, con una frase come questa: *Hitler ha fatto della Russia la sua nemica ma non ha fatto di noi i seguaci della dottrina russa, proprio come a suo tempo aveva fatto della Russia la sua amica senza convertirsi al comunismo.* Non è difficile di scorgere dove questo ragionamento urta nel principio logico e manomette la verità storica. Hitler non aveva concluso con la Russia che un accordo meramente negativo, quale un patto di non aggressione: quello stret-



Civiltà italiana. Le autorità di Spalato visitano i lavati per il nuovo ospedale (Luce)

to dall'Inghilterra, invece, è un patto positivo, trattandosi d'una vera e propria *alleanza militare* che impegna fino all'ultimo sangue. Non soltanto: ma obbliga, con accordi successivi, la Russia a rimangiarsi, a due anni di distanza, le sue idee sulla Polonia, riconoscendo la legittimità e la necessità dell'esistenza d'uno Stato polacco. Quella stessa Nazione contro la quale avevano marciato gli eserciti di Stalin nel 1939, viene autorizzata nel 1941 a costituire delle formazioni regolari sul suolo sovietico: c'è quasi da aggiungere che potrebbero organizzarsi con i prigionieri non restituiti, presi ai polacchi durante la invasione.

Tutto questo complesso di assurdità, tutta questa febbre di stringere nuovi, intimi rapporti tra capitalismo e bolscevismo sono soltanto il frutto dell'odio. Una formula negativa non è però sufficiente a giustificare di fronte all'opinione pubblica inglese e più ancora a quella americana, l'improvviso voltafaccia e le tenerezze affettuose tra due paesi: fondamentalmente ostili. Churchill ha cercato perciò di elevare una barricata contro il pericolo comunista che in America si teme almeno quanto quello nazionalfascista. Noi benediciamo le armi della Russia: questa la strabillante affermazione di Churchill. Se egli l'ha temperata, asserendo che con questa benedizione non intende di identificarsi neppure per un istante con la dottrina comunista, commette un imperdonabile errore di logica. Egli augura, cioè, secondo le sue parole pieno successo a questo paese: ma dimentica che il pieno successo significa fare incombere sull'Europa e forse sul mondo la

minaccia dell'oppressione bolscevica di cui si è avuto un piccolo saggio nella Spagna rossa. Perché, poi, dopo aver tanto predicato contro tutti i regimi autoritari ed aver paventato la loro invadenza e la loro possibilità espansionistica, gli inglesi dovrebbero fare un'eccezione per l'esasperazione dell'autoritarismo — e cioè il regime comunista — non si vede per davvero.

E' fortuna che le armi coalizzate contro le forze dell'Asse non prevarranno e l'ipotesi non può neanche formularsi. Ma sarebbe bene interessante conoscere quale potrebbe essere il pensiero che viene formulato dall'uomo della strada, se egli suppone un'ipotetica vittoria degli anglo-bolscevichi e ricorre involontariamente col pensiero alla dottrina brutale di coloro che sono nemici di tutti ed amici di nessuno. Nella coalizione dei fantasmi contro l'Italia e la Germania, è stato immesso un personaggio in carne ed ossa, venuto volontariamente ad assistere alla messa dei conservatori in lotta contro l'ordine nuovo. Ma di fronte alle mene di questo personaggio, gli inglesi, che pochi anni fa ancora auspicavano l'istituzione d'un cordone sanitario, non posseggono oggi che una fragile barriera di carta. La carta d'un trattato che li lega, in vita ed in morte, agli antagonisti d'Europa, chiamati a difendere una forma di civiltà che crolla e forse preoccupati già del miglior mezzo per potervi sostituire quel bagaglio teorico che viene diffuso, come un credo del male, tra i poveri, i sofferenti, i vinti.

RENATO CANIGLIA



I genieri costruiscono un nuovo ponte sul canale di Corinto (Luce)

FORZE IN AZIONE



L'obiettivo sorprende i vari aspetti della battaglia sul fronte orientale e fissa l'azione delle macchine e quella degli uomini in una lotta titanica, che si svolge su un fronte lungo 2500 km. alla profondità di centinaia di km. 1) Carri-armati germanici prima dell'attacco. 2) Un reparto tedesco scende da un villaggio e sorveglia che si erano nascosti nelle case. 3) Sempre avanti per campi e brughiere 4) Lungo la strada della avanzata gli effetti delle armi germaniche. 5) Cannoni pesanti che sono il nemico più temuto dei carri armati sovietici. 6) Preparandosi allo scatto. Fanteria tedesca in attesa di ordini (R. D. B.)



dalla battaglia
e macchinari
che si erano
conditi di
primo del
villeggio
Sopra
orda delle
3) Canale
cacciare
Canale
D, R.



Bombe e siluri aerei

Notizie provenienti da Gibilterra recano che vi è un gran da fare, in quella piazzaforte e soprattutto nell'arsenale, dove gli ingegneri navali e le maestranze si preoccupano di fare spazio ed approntare tutto l'armamentario tecnico, necessario a lavori di grande riparazione. Non altrimenti avviene negli ospedali durante le grandi offensive, quando il lavoro di approntamento delle corsie diviene sempre più febbrile, a misura che l'affluenza dei feriti si prevede più intensa. E nell'arsenale di Gibilterra si attendono molti feriti anche di riguardo: sono le navi e i piroscafi che, avventuratisi verso il Canale di Sicilia con grandi speranze, con una selva di cannoni di tutti i calibri per la difesa e con una settantina di aerei da caccia per la protezione, hanno subito una di quelle tempeste cicloniche, che lasciano tracce profonde negli uomini e nelle cose.

In aggiunta di quanto scrive il redattore navale cerchiamo di ricostruire le movimentate vicende delle recenti giornate sul Mediterraneo, dove le ali e le navi d'Italia fanno ottima guardia, anche quando la loro diuturna attività esplorativa non appare dai comunicati ufficiali.

Giorno 23

Nostri ricognitori nelle prime ore del mattino avevano avvistato una formazione navale avversaria al largo di Bona (Algeria) in posizione 37°50' di latitudine e 7°45' di longitudine; fra le navi avvistate vi era una nave da battaglia, una portaerei e alcuni incrociatori e cacciatorpediniere. Rotta verso Oriente. Si profilava così per i nostri bombardieri una buona giornata; una pesante formazione di 15 velivoli dalle 9,45 alle 10,10 si trovava sul cielo della formazione, fatta subito segno ad un intenso e preciso bombardamento. I piloti poterono constatare colpiti, la nave da battaglia, un incrociatore da 10.000 e un piroscafo

da 10.000 tonnellate, e la nave portaerei. La reazione dell'artiglieria avversaria fu violentissima e cessò solo per permettere a 14 caccia (del tipo Defiant) di attaccare i bombardieri. Uno «Sparviero» venne abbattuto, un altro ebbe due feriti a bordo. Due «Defiant» vennero a loro volta abbattuti dal fuoco incrociato dei nostri bombardieri, i quali erano senza scorta, giacché la grande lontananza dello specchio di acqua, dove la formazione è stata segnalata, si trovava ai margini dell'autonomia dei caccia; questi, pur essendo partiti per scortare i compagni, erano dovuti rientrare prima di raggiungere l'obiettivo.

Alle 8,45 una formazione di aerosiluranti parti per svolgere l'identica missione dei bombardieri. Nonostante l'intervento della caccia avversaria, della quale riuscirono ad abbattere un «Hurricane», attaccarono decisamente alcune unità, affondando immediatamente due piroscafi da 10.000 tonnellate (uno di essi era carico di munizioni).

Alle 18,10 un'altra pattuglia di aerosiluranti attaccò un incrociatore tipo «Southampton» in avaria, segnalato alle ore 15,10 in latitudine 37°25', longitudine 07°05' rotta 270. L'incrociatore, già colpito dai bombardieri nella mattinata, faceva rotta verso Gibilterra, non potendo evidentemente continuare a navigare verso oriente. L'unità fu colpita da un siluro a due terzi dello scafo dalla prua e da un secondo siluro a prua.

Continuava frattanto l'ininterrotta esplorazione aerea, tendente a sorvegliare la rotta ed i movimenti delle navi nemiche, le quali, già dopo il primo scontro, cominciarono a frazionarsi.

L'avversario, procedendo verso il Canale di Sicilia, entrava nel raggio di azione di un'altra grande unità aerea.

Alle ore 17,30 partirono 4 aerosiluranti, scortati dalla caccia, per attaccare la formazio-

ne navale nemica, segnalata a 40 Km. a nord-est di La Galite. Un piroscafo da 15.000 tonnellate venne affondato da due siluri ed un incrociatore da 8.000 tonnellate fu colpito da un altro siluro. Mentre gli aerei rientravano alla base, lungo la rotta s'imbatterono in un «Blenheim» diretto verso le coste della Sicilia, che fu abbattuto dai nostri cacciatori.

Alle ore 18 parti una formazione di bombardieri che attaccò muovamente le navi; a causa della densissima foschia però non fu possibile constatare il risultato dell'azione. Si presunono colpiti un cacciatorpediniere ed una nave di grosso tonnellaggio non identificata. Nella rotta di ritorno la caccia di scorta abbatté ancora un «Blenheim», diretto verso le coste della Sicilia.

Alle 19,30 una formazione di «Ciogone» parti per ripetere l'azione, ma dopo aver lungamente vagato per rintracciare il bersaglio, a causa della densissima foschia e probabilmente per variazioni di rotta intervenute, dopo la segnalazione dei ricognitori, negli elementi del convoglio, dovette rientrare alla base, senza aver potuto compiere la missione.

Giorno 24.

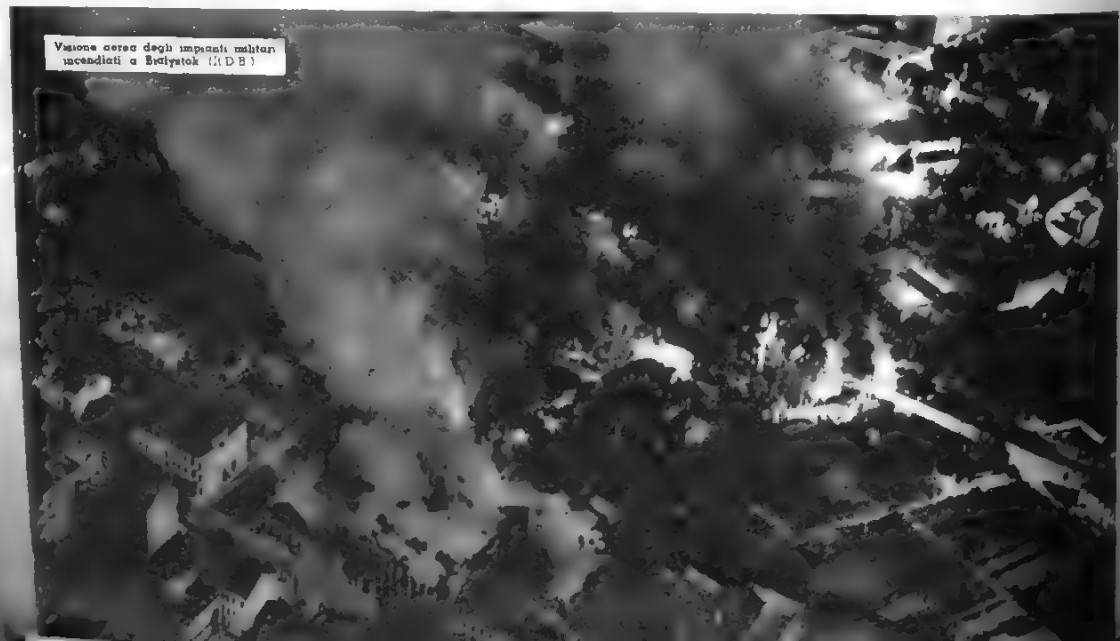
Nell'intensa attività esplorativa svolta in tutta la giornata del 24, quando con esito positivo, quando con esito negativo, fu possibile individuare i seguenti nuclei di unità naviganti tutte con rotta 270° (in direzione di Gibilterra quindi) alla velocità di 15 miglia circa:

— alle ore 9,30 in lat. 37°30' long. 09°35' un incrociatore e due piroscafi;

— alle ore 13,55 in lat. 37°30' e longitudine 07°17 due incrociatori da 10.000 tonnellate;

— Alle 14,25 in lat. 37°12' e long. 08°23' un incrociatore e due piroscafi da 15-20.000 tonnellate;

— alle ore 14,40, in lat. 37°12' e longitu-



dine 08°,40 due piroscafi da 8.000 tonnellate; — alle ore 14,45 in lat. 37°,12' long. 08°,10' un cacciatorpediniere e un incrociatore leggero.

Dalle 11,15 alle 13,45 una pattuglia di aerosiluranti attaccò un incrociatore e due piroscafi, colpendo a prua uno di questi ultimi, ad onta della violenta reazione contraerea degli incrociatori.

Dalle 13,50 alle 19,25 una formazione di « Sparvieri » effettuò attacchi successivi contro alcuni piroscafi. I tiri, eseguiti con scarsa reazione contraerea, risultarono centrati.

Dalle 16,30 alle 19,30 altri aerosiluranti attaccarono una petroliera da 15.000 tonnellate e, nonostante la intensa reazione contraerea dell'incrociatore ausiliario di scorta, con due siluri l'affondarono.

Mentre ciò avveniva nel Mediterraneo occidentale, l'intensa esplorazione aerea, eseguita nelle acque fra Malta e la costa tunisina, permetteva l'avvistamento di altri nuclei di navi. Alle 7,50, per esempio, a nord dell'isola di Linosa fu avvistata una formazione navale composta di un cacciatorpediniere, seguito a brevissima distanza da una grossa nave, che sembrava rimorchiata e che lasciava dietro di sé una scia di nafta; in posizione più arretrata un incrociatore pesante navigava a forte velocità, per raggiungere le prime due unità che navigavano verso Malta.

In base ai predetti avvistamenti furono effettuate le seguenti azioni:

— dalle 8,30 alle 11,30 un aerosilurante affondò un piroscifo di 12.000 tonnellate;

— dalle 8,30 alle 11,25 entrarono in azione i bombardieri a tuffo, che attaccarono una formazione di due piroscafi, rispettivamente di 15 e di 10.000 tonnellate, ed una nave da battaglia. Venne colpito un piroscifo di 15.000 tonnellate, che affondò e dalla nave da battaglia colpita da due bombe da 500 Kg. furono viste levarsi colonne di fumo nero;

— alle 10,30, scortati dalla caccia, partirono due aerosiluranti alla ricerca della formazione navale avvistata nei pressi di Linosa; la missione non poté essere condotta a termine, perché impedita da densissima foschia e da rannuvoli lamentei bassissimi.

Altre incursioni esplorative ed offensive eseguite nel pomeriggio non poterono essere portate ad un esito positivo, per l'aggravarsi delle pessime condizioni di visibilità; ma intanto nella notte sul 25 una formazione di « Cicogne » eseguiva un bombardamento sulla base navale di La Valletta.

Giorno 25.

Dalle ore 5,50 alle ore 12,15 formazioni di « Sparvieri » attaccarono una formazione navale in lat. 35°,50' e long. 08°,00' diretta verso Gibilterra. Gli « Sparvieri » prima, durante e dopo l'azione furono attaccati da 20 apparecchi da caccia tipo « Defiant », dei quali riuscirono ad abbatterne 6. Uno « Sparviero » non rientrò, gli altri furono tutti colpiti e rientrarono alla base con complessivamente 3 feriti a bordo.

Alle ore 9,25 un nostro ricognitore con adeguata scorta, raggiunse il cielo di Malta per eseguire la ricognizione fotografica degli obiettivi colpiti la notte precedente. Durante la rotta di andata il ricognitore stava per essere attaccato, da 3 caccia nemici, messi in fuga dalla nostra scorta. Nel cielo dell'isola la nostra formazione venne attaccata da 30 monoplani, molti dei quali del tipo « Spitfire ». Lo scontro assunse subito carattere movimentato e violento e si spezzettò in tanti duelli isolati. Sette velivoli nemici vennero abbattuti e 3 dei nostri non rientrarono alla base.

Il bombardamento di La Valletta venne ripetuto nella notte sul 26, quando quel porto venne forzato da un gruppo di mezzi di assalto della Regia Marina, di cui è detto in altra parte della rivista e nella notte sul 27.

Non staremo quindi a ripetere quanto il collaboratore navale ha esposto circa il bilancio delle perdite subite dal nemico e come esse possano ripercuotersi sulla situazione generale, ma vogliamo rilevare come ancora una volta gli equipaggi italiani siano stati all'altezza della situazione e come l'arma aerea si sia nuovamente confermata formidabile in battaglia.

VINCENZO LIOY

È in vendita in LIMITATO NUMERO DI COPIE la raccolta dei fascicoli di questa Rivista dell'inizio della guerra a tutto il 29 Giugno 1940-XVIII

PRIMO VOLUME

rilegato in mezza tela a rilievo L. 100

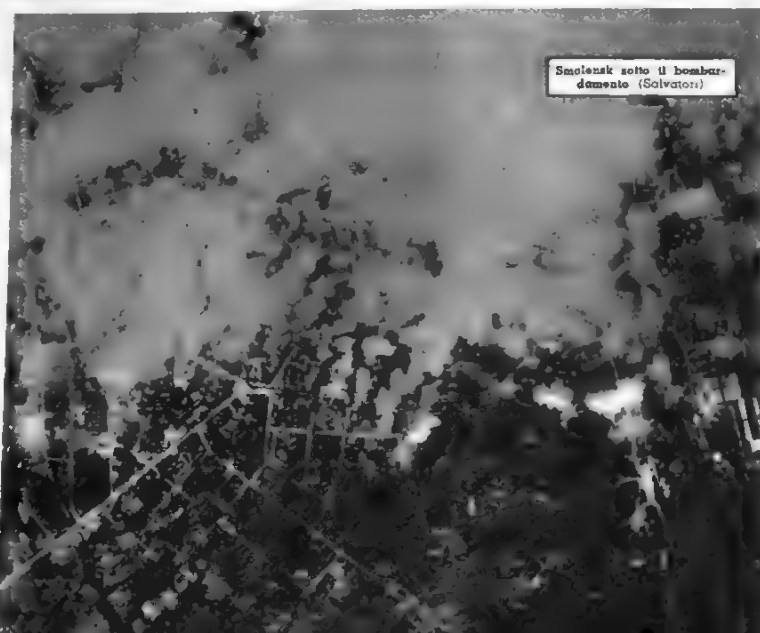
I collezionisti che hanno iniziato tardi la raccolta della Rivista possono completarla unicamente con questo volume essendo

ESAURITI I FASCICOLI SEPARATI

Versando L. 100 sul Conto Corr. Postale N. 1/24910

**TUMMINELLI & C.
EDITORI - ROMA**

si riceverà il volume franco di porto in Italia





DUELLO TRA BRONZO E ACCIAIO

Napoleone imperatore assegnò un premio di un milione di franchi per quell'industriale che sarebbe riuscito a produrre un acciaio equivalente a quello inglese. Egli voleva abilmente evitare che il blocco dichiarato contro l'Inghilterra si risolvesse in un danno per le fiorenti industrie dei territori occupati, rimaste prive di buoni metalli.

Nella modesta casa di un sobborgo di Essen, mentre guardava dalla finestra un ristretto fabbricato adiacente dove lavoravano pochi operai, un uomo diceva a sua moglie:

— Se la mia iniziativa avrà buon esito, in questa nostra Renania potrebbero anche essere creati formidabili cannoni che verranno puntati, forse, un giorno, contro la Francia. Ha pensato a questo, Napoleone?

Quell'uomo era Federico Krupp. Nel fabbricato adiacente egli aveva costruito, nel 1811, la sua piccola officina per acciaio fuso al crogiolo.

Pensava che avrebbe potuto vincere il grande premio stabilito dall'Imperatore dei francesi e rendere per sempre indipendente l'industria della sua Renania dalla schiavitù dell'acciaio inglese. Era ancora un segreto per tutti: egli aveva prodotto un nuovo tipo d'acciaio che avrebbe sorpreso il mondo.

Non era il sogno di un pazzo, come qualcuno credeva, il suo. Se avesse vinto, la piccola fabbrica si sarebbe sviluppata in forme grandiose e migliaia di operai vi avrebbero trovato lavoro. Là, nel quartiere periferico di Essen, sarebbe sorta un giorno la grande città dell'acciaio.

Ma la fortuna non fu propizia. Nel 1813 le aquile napoleoniche ripiegarono le ali sui campi di Lipsia e l'acciaio inglese invadeva ancora il continente.

Dopo qualche anno Federico era colpito da una grave infermità che gli impediva di lavo-

rare: lo stabilimento rimaneva affidato a pochi diligenti operai. Assistito dalla fedele compagna giaceva in un letto dal quale non si sarebbe alzato più. Il suo sogno svaniva per sempre. Se almeno avesse avuto qualcuno capace di proseguire la sua opera... Ma non aveva che un figlio, Alfredo, di quattordici anni. Un fanciullo diverso dagli altri, forse, che non amava giocare con i suoi compagni e trascorreva le ore libere dallo studio tra gli operai che lo amavano.

Il fanciullo non sorrideva mai, poiché comprendeva che suo padre sarebbe morto e la fabbrica si sarebbe chiusa. E un giorno prese la grande decisione. Si accostò al letto del padre morente, e gli chiese se aveva fiducia in lui. Avrebbe pensato alla fabbrica. Nel cuore di Federico sfiorì una nuova speranza. La Provvidenza voleva dunque che l'officina Krupp avesse un nuovo capo. E al letto di morte, il padre confidò al figlio il grande segreto:

— Tu, quando sarai uomo, fabbricherai cannoni d'acciaio fuso. L'acciaio che io ho trovato serve a questo scopo.

Federico si spegneva a trentanove anni, nel 1826.

IL RE DEI CANNONI

Ventun anni dopo, Alfredo Krupp spediva a Berlino il primo cannone d'acciaio. L'anno precedente, il capitano dell'artiglieria sarda Giovanni Cavalli, aveva dimostrato al mondo in qual modo si potessero ottenere nuovi sorprendenti risultati con le armi da fuoco, imprimendo ai proiettili una velocità angolare di rotazione intorno al proprio asse. Era l'invenzione della rigatura.

Alfredo Krupp comprese subito la grande importanza dell'invenzione dell'italiano, e il



suo primo cannone inviato a Berlino erigato.

Quattro anni dopo, all'Esposizione di Londra, gli industriali europei ammiravano stupiti un blocco d'acciaio del peso di 23 tonnellate prodotto dall'officina Krupp. Un secondo blocco cilindrico di acciaio fuso, del peso di 20.000 chilogrammi e spaccato in due parti per dimostrare la perfetta struttura e omogeneità della massa interna, appariva ancora a Londra nel 1862.

Nel 1867 i parigini, sgomenti, ammiravano all'Esposizione un blocco d'acciaio di 40 tonnellate ed un mostruoso cannone di dimensioni mai immaginate, che spalancava la minacciosa bocca puntata verso un lontano bersaglio. Era il nuovo formidabile cannone Krupp, con otturatore a cuneo, costruito secondo l'idea che già ebbe il Cavalli nel 1832.

Alfredo aveva mantenuto la promessa fatta a suo padre. Una nuova arma era stata creata: l'artiglieria pesante. Il sogno profetico di Federico Krupp si avverava.

Più tardi, mentre si sviluppava ad Essen la gigantesca tità dell'acciaio, i cannoni di Alfredo Krupp tuonavano vittoriosi a Gravelotte contro l'esercito francese (18 agosto 1870) di-

mostrando una netta superiorità sui cannoni costruiti in Francia. Gli acciai sottoposti al tormento di centinaia di colpi, sparati in quella giornata, non subirono alcuna alterazione. L'Europa, impressionata, assisteva al prodigio di Krupp. D'ora innanzi il cannone di grosso calibro avrebbe assunto ruolo di protagonista sui campi di battaglia.

Ma nel tumulto politico, Alfredo Krupp in contrava un rivale degno di lui, che avrebbe potuto toglierli il titolo di *re dei cannoni*, con il quale era ormai noto in Europa. Un drammatico duello si impegnava tra due uomini, tra due idee.

Già da alcuni anni si era fatto notare in Austria un giovane tenente d'artiglieria, che a una profonda cultura tecnica univa una buona dose di efficace immaginazione. La « ruota della vita », da lui segretamente costruita nel 1853, deliziava da tempo gli spettatori dei parchi di divertimento, con una specie di visione cinematografica, ottenuta proiettando su uno schermo — mediante la lanterna magica — una successione di figure che giravano rapidamente intorno all'asse di un disco a settori, ovvero disegnate le varie fasi di un'azione.

Alcuni anni dopo, una ditta industriale di

Ci doveva essere qualche cosa di nuovo. I giornalisti riconobbero in lui l'inventore della « ruota della vita » e della prima lampada a petrolio. Il colonnello aveva chiesto un'udienza al ministro, barone Koller, che accolse con simpatia un ufficiale tanto colto e stimato, e gli chiese senza preamboli:

— Dunque... Il vostro bronzo o l'acciaio Krupp?

Il ministro non ebbe il coraggio di dire che la relazione da presentare all'imperatore era già favorevole all'acciaio.

Il colonnello rispose che, qualora il tipo Krupp dovesse essere adottato nell'esercito, chiedeva almeno: che la costruzione fosse avvenuta nelle officine locali, per dare lavoro agli operai austriaci. Il ministro chiese raggiugli sul segreto del bronzo.

Qualcuno è prevenuto contro di me — rispose il colonnello — e forse nemmeno voi siete disposto a concedermi fiducia. Ma io affermo che ho ottenuto un metallo per artiglierie più solido dell'acciaio Krupp. Il mio « bronzo acciaio » ha una durezza assoluta di 4875, mentre l'altro ha solo 4800. Inoltre è più economico. Un cannone d'acciaio può scoppiare

Mentre Uchatius lavorava giorno e notte all'arsenale, i nemici erano nuovamente in linea contro di lui. Tutti lo stimavano e nessuno intendeva affrontarlo in modo non amichevole. Ma una breve comunicazione ufficiale lo invitava a presentare entro il mese di giugno era l'anno 1881 — i nuovi esemplari di bocche da fuoco. In caso contrario il governo avrebbe dovuto procedere senz'altro all'acquisto delle artiglierie Krupp.

Uchatius comprese che chi aveva scritto quella lettera conosceva benissimo l'impossibilità di provvedere entro l'epoca stabilita. Era quindi un modo elegante per sbarazzarsi di lui. Se ne lamentò con un collega.

— In confidenza — questi rispose — chi ti ha pregato di insistere tanto per i tuoi cannoni di bronzo? E poi, non devi dimenticare che durante le ultime esperienze uno dei tuoi pezzi mostrò gravi alterazioni nel tubo-anima. Il barone Uchatius si allontanò senza rispondere. Aveva compreso perfettamente. Non vi era più nulla da fare.

Era il sabato, 4 giugno 1881. Tornò a casa apparentemente calmo. Ma era distratto, assente. Prima di ritirarsi nella sua camera abbracciò



Proiettile in azione sul fronte orientale. L'uso



L'artiglieria pesante tedesca dei fami tedeschi (R.D.)

Amburgo inviava all'ufficiale una sostanza liquida, oleosa, di sgradevole odore, invitandolo segretamente a studiare la possibilità di combustione e l'eventuale progetto di una lampada di illuminazione. Qualche tempo dopo l'ufficiale presentava alla ditta il primo esemplare di quella lampada a petrolio che tanto rapidamente doveva poi diffondersi nel mondo.

Dopo la prova del 1870 a Gravelotte, il governo austriaco stava per decidere l'adozione dei cannoni Krupp ed aveva nominato a tale scopo una commissione per l'artiglieria. La decisione appassionava l'opinione pubblica; tutti comprendevano che la guerra di domani sarebbe stata vinta da chi avrebbe messo in campo i cannoni più potenti.

IL SEGRETO DEL BRONZO

Giornalisti stavano in agguato nei pressi del Ministero della Guerra, per cogliere qualche notizia. Alla loro vigilanza non sfuggiva, una mattina, un colonnello d'artiglieria che traversava la piazza per entrare nel Ministero. Era il colonnello Franz von Uchatius, direttore del

improvvisamente, mentre il mio metallo manifestava in tempo, all'esterno del tubo, il pericolo. Chiedo che si proceda a una serie di esperienze prima di prendere decisioni definitive.

Il ministro, che apprezzava ed ammirava il colonnello, promise. Non ostante l'opposizione della Commissione si recò dall'imperatore, che ascoltò e dette il consenso.

Nell'estate del 1879, una batteria di « bronzo-acciaio » sparava in presenza del sovrano e della commissione di collaudo. I tecnici conclusero riconoscendo più conveniente l'adozione delle artiglierie di bronzo. Uchatius ricevette dall'imperatore il titolo ereditario di barone. I giornali annunziarono con grandi titoli che, nel cavalleresco duello impegnato tra il colonnello austriaco e Alfredo Krupp, quest'ultimo era stato battuto. Occorreva ora procedere alla fabbricazione in serie di piccoli calibri e di artiglierie da costa.

Ma accadeva improvvisamente ciò che qualcuno già prevedeva. Il barone Koller era sostituito al Ministero. Il successore era il conte Rheidt, accanito avversario delle artiglierie di bronzo.

ciò a lungo il figlio e la moglie ansiosa che intuiva, ma non osava interrogare.

Il mattino seguente fu atteso invano all'arsenale. I famigliari lo trovarono con il capo reclinato sul tavolo da lavoro. Sembrava assopito. Ma non doveva risvegliarsi più.

Al Ministero la pratica delle artiglierie di bronzo passò agli atti.

Nel titanico duello, combattuto tra due uomini, tra due idee, aveva vinto per sempre Alfredo Krupp. In avvenire il mondo non avrebbe avuto che cannoni d'acciaio. Nessuno avrebbe proseguito gli studi di Uchatius; ma il rivale vittorioso, colui che aveva definitivamente acquistato il titolo di *re dei cannoni*, morendo sei anni dopo, cedeva lo scettro a suo figlio, Federico Alfredo.

E l'unica erede del terzo Krupp, infine, la giovane Bertha, grazie al bombardamento di Parigi da 130 km. di distanza, legò per sempre il suo nome alla più emozionante avventura che mai sia avvenuta nel mondo delle artiglierie.

CONSIDERAZIONI E PREVISIONI SULLA LOTTA AD ORIENTE

Per quanto riguarda lo svolgimento del conflitto con i Sovieti altre osservazioni vengono poste dal manifestarsi stesso dei fatti.

Una fondamentale ha rapporto con i metodi stessi del combattimento. Si è voluto contrapporre una tattica dei comandi russi contro quella adottata dalle forze dell'Asse, e si è detto che poteva essere buon gioco quello di lasciare passare l'ondata dei carri-armati chiudendo il varco alle loro spalle, per modo che il loro impeto potesse spegnersi nel vuoto per la mancanza di rifornimenti; allo stesso tempo che la loro azione veniva resa inutile dal mancato intervento di fanterie in grado di sfruttare e rendere effettivo il successo iniziale. Si può affermare che tale concezione, suggerita dal resto dalla più semplice osservazione dei fatti, non è nuova poiché realizza uno delle istruzioni emanate dal generale Weygand quando assunse il comando supremo in Francia: egli cercò di stabilire una linea di resistenza sui grandi fiumi, ricorrendo ai cannoni da 75 come mezzo anticarro in vista del fatto che i minori calibri posseduti dai francesi non avevano alcuna efficacia sulla più solida corazza dei mezzi blindati tedeschi che doveva costituire l'iniziale sorpresa di quelle azioni. Raccomandò il Weygand disperando che lo schieramento potesse resistere all'ondata avanzante di acciaio ed escludendo che la linea potesse acquistare una flessibilità rispondente a quella dei motorizzati avversari, che i reparti di artiglieria e di fanteria, una volta sorpassati dai carri armati nemici, tentassero di ricongiun-

gersi alle loro spalle mantenendo ad ogni costo lo schieramento contro l'intervento della fanteria. Ma il sistema a nulla giovò. Rotta la resistenza e giunti alle spalle dello schieramento, i carri armati mostrarono tutta la loro capacità realizzatrice disorganizzando i rifornimenti; di munizioni delle forze avversarie che avevano superato, e quindi ne determinarono la paralisi. Vi è, d'altra parte, un elemento psicologico che agisce anch'esso in simili casi ed ebbe presa anche su un esercito cui si concedevano tutte le risorse morali di un'antica tradizione militare, quello secondo il quale perde gran parte della sua iniziativa quell'esercito che si senta minacciato alle spalle. Non si vede la ragione perché anche nei riguardi dell'esercito sovietico, che ha indubbiamente tradizioni militari assai inferiori ai francesi, le cose avrebbero dovuto svolgersi diversamente. Bisogna, per rendersi effettivamente conto di quanto può avvenire in una guerra moderna, sganciarsi completamente dalle concezioni tradizionali e rendersi conto che i mezzi motorizzati potendo fare assegnamento su nuove risorse della tecnica dei trasporti anche per via aerea e su regimi di consumo diversi di quelli teoricamente calcolati, obbediscono a regole logistiche proprie, che non hanno ancora trovata una valutazione precisa. La sorpresa si manifesta ancora se non nei tipi, nell'impiego, e soprattutto nelle capacità realizzatrici che non sono soltanto in funzione dei consumi e quindi delle possibilità di rifornimento, e del siste-

ma stradale e quindi della mobilità, ma anche dalla originalità di iniziativa dei singoli comandanti. Bisogna a tal riguardo rendersi anche conto che l'impiego di aerei come mezzo di esplorazione offre ai comandi una visione dall'alto del terreno, sconosciuta un tempo, con possibilità di rapidi adattamenti alla situazione, di decisioni improvvisate le quali danno alla battaglia una plasticità quale appena si intravedeva nelle antiche lotte di cavalleria. Tutto con fantastica rapidità si trasforma sul campo, e proprio perciò chi assume l'iniziativa gode i maggiori vantaggi in quanto anche quell'avvisato comandante che intenda rispondere con una propria mossa alla mossa nemica, può trovarsi, pur nel brevissimo tempo di uno spostamento di motorizzati, dinanzi ad una situazione nuova derivante da un mutamento degli ordini o dei dispositivi avversari.

Si ponga tuttavia il caso che effettivamente, per particolarissime condizioni di terreno o di circostanze, quali potrebbero essere costituite dalla distruzione totale di ogni rifornimento e di ogni manufatto stradale per cui assai difficile risulterebbero movimenti dilaganti nel tergo dello schieramento avversario, le forze motorizzate dell'invasore rimangano separate dalle proprie fanterie. Ne deriverà pur sempre che le fanterie della difesa dovranno subire il maggior peso del combattimento, attaccate prima e scrollate potentemente dall'attacco travolgente dei motorizzati, alle prese, in un secondo tempo, con le fanterie avanzanti avversarie, già ecci-



tate dal successo dall'avanguardia almeno di quanto le forze della difesa possono essere sgomente dalla possibilità di essere attaccate alle spalle. In tali condizioni il combattimento può difficilmente volgere alla vittoria ed al più costituisce una disperata difesa del territorio. Da questo deriva quella specie di crisi realizzatrice che si manifesta nei sovietici anche quando, per la verità in casi assai rari, essi vengono ad assumere una superiorità locale per maggiore disponibilità di effettivi e per favorevole andamento dei combattimenti. E in proposito vi sono da osservare due cose: la prima delle quali è che i tedeschi uniscono all'effettuazione tattica, una visione strategica per modo che non lasciano mai agire isolatamente una colonna ma sempre ne agevolano l'azione con quella di colonne fiancheggiatrici atte a determinare una minaccia sul fianco o a tergo delle resistenze nemiche. Si tratta di una nuova concezione della battaglia estesa lungo un fronte il più vasto possibile e che si realizza con una serie di puntate offensive volte a scardinare il dispositivo nemico, a disintegrarlo nei gangli vitali, a lardellarlo, per così dire, onde togliere unitarietà al suo sforzo ed agire sui tronconi del dispositivo stesso. Può sembrare che questo sia in contraddizione con la strategia tradizionale di impegnare frontalmente il nemico per aggirarlo sul fianco, concentrando su una estremità del proprio schieramento quella che altra volta abbiamo definita la massa battente, la testa di un enorme martello di cui il braccio portante si sviluppi su tutto lo schieramento e che trae maggior energia di urto proprio della lunghezza di tale braccio, ma in realtà, si tratta invece di una nuova applicazione di questo concetto volto a trarre i maggiori vantaggi proprio dalla mobilità che i motorizzati hanno dato all'esercito attaccante e dalla forza d'urto che esso è venuto ac-

Una colonna atomica viaggia su un aereo tedesco (S. M. S.)



Un'azione di carri armati germanici sul fronte orientale (Salvatori)



quistando dai carri armati e dalle altre forze cosiddette di rottura.

Il campo di battaglia si spezza in vari settori: la tattica di aggiramento si attua settore per settore pur senza perdere la visione complessiva della vasta distesa. La tattica si muta in strategia almeno quanto la strategia inclina verso la tattica e le colonne avanzanti possono acquistare quella autonomia e mobilità che viene loro dalla conoscenza delle capacità di cui sono dotate.

Da parte russa invece, ed è la seconda osservazione, manca una visione sintetica della battaglia ed anche una direzione precisa di azione almeno in quanto si riferisce alla iniziativa. Si è visto come il sistema di cercare di turare la falla alle spalle dei motorizzati nemici e di dar luogo ad un'azione di guerriglia nelle retrovie, si risolve nel campo puramente tattico, senza acquistare mai finalità di espletamento strategico, ma si può anche dire che in linea più generale, l'accettazione del criterio di lasciare sempre nuovo territorio all'avversario per attutirne l'impeto in una serie di urti fino a che esso si spenga addirittura nel vuoto delle grandi distanze significa una rinunzia a quelle iniziative che in una guerra costituiscono i soli mezzi della vittoria. Vi è nel contegno degli eserciti sovietici un'accettazione fatalistica della supremazia che le forze del Reich hanno già dimostrato e vi è quindi, pur nell'innegabile spreco di vite che denota il valore individuale dei soldati russi, una supina rassegnazione a dover subire l'iniziativa del nemico. Troppe volte si è fatto il paragone con gli avvenimenti del 1812 — e noi stessi abbiamo esposte alcune rassomiglianze con quelli della precedente guerra — perché non capiti di rilevare come, in realtà, nel 1812 non sia stata

una iniziativa controffensiva russa a determinare l'insuccesso della spedizione napoleonica, ma piuttosto un elemento esteriore e cioè il rigidissimo inverno, mentre l'influenza stagionale già si denunciava del tutto mutata nella guerra mondiale se le forze germaniche potevano a due riprese compiere azioni gloriose proprio nei mesi più duri. Tale influenza stagionale — e lo osservammo in un articolo dal titolo « Il fattore tempo » — è venuta mutando con l'evolversi stesso della tecnica del combattimento, meglio ancora, con la meccanizzazione degli eserciti e non è detto che non possa essere sfruttata dagli invasori anche dai difensori, se pure il corso degli eventi porterà alla necessità di combattere in Russia nel corso dell'inverno prossimo.

L'IMPIEGO DELLE RISERVE

Sono proprio queste osservazioni che ci riportano a quella accennata nell'articolo precedente e che si proponeva di definire se si potessero già considerare gettate nella battaglia le riserve russe, e quali influenze potrebbero determinare col loro intervento.

E' argomento di piena attualità: diremo quindi che, quando si parla di riserve russe, bisogna distinguere da quelle che secondo lo ordinamento di mobilitazione le varie circoscrizioni militari dispongono localmente e di quelle a carattere più generale sparse su tutto il territorio della immensa Russia. Il sistema dei richiami e del reclutamento, è difatti doppio e a quello riguardante i contingenti locali di secondo bando, dovevano certo fare allusione i compiacati germanici nell'annunciare l'impiego delle riserve, mentre d'altra fonte giungono informazioni che la mobilitazione sovietica non può compiersi in un periodo di tempo inferiore



alle 5 settimane e qualche altro informatore dichiara addirittura che il governo sovietico non ha ancora creduto necessario ricorrere ad una mobilitazione generale.

Ad 11 milioni di uomini si fanno annoverare gli effettivi sovietici ma si verificherebbe a questo riguardo, quanto già accadde nel precedente conflitto è cioè che nonostante le milizie riguardo alle disponibilità di armi e munizioni, i sovietici non disporrebbero del materiale indispensabile ad armare un contingente di uomini, superiore a quello già richiamato sotto le armi perché non si deve dimenticare che ad una mobilitazione rispondente alle presunte necessità l'U.R.S.S. era divenuta da tempo è, d'altra parte, troppo chiaro parlano le pressanti richieste all'Inghilterra ed agli Stati Uniti per avere nel più breve tempo possibile l'occorrenza di armi e munizioni. Una mobilitazione generale apre del resto altri non meno gravi problemi: da una parte rarefa la mano d'opera nella produzione industriale ed agricola, dall'altra impegna lo stato al mantenimento di tutta una massa di individui che per essere dislocati su una ben distinta fascia territoriale richiederebbe dietro di sé una disponibilità di comunicazioni quali i sovietici non hanno mai pensato a creare e che, d'altra parte provvedono i tedeschi, coi loro bombardamenti a rendere inoperanti.

Si noti poi che, non ultima caratteristica di questa guerra, essa non richiede impiego diretto di grandi masse di uomini. Agiscono co-

lonne e formazioni specializzate: soltanto in seguito, più vaste formazioni trovano impiego nel rastrellamento e mantenimento del terreno, mentre, in una fase che non si può dire preparatoria in quanto presenta caratteristiche di accompagnamento delle operazioni, altre masse agiscono per il buon funzionamento e la messa in azione dei mezzi meccanizzati secondo proporzioni numeriche già esposte in un precedente scritto.

GLI SVILUPPI DELLA MANOVRA

Se ne può evincere che, vantaggio indubbiamente considerevole fornito dalla vastità del terreno e quindi dalla facilità di resistere su gradualmente punti di concentramento, i sovietici possono ricorrere a mobilitazioni parziali per zone, in una successione di tempi, qualora il loro ordinamento strutturale lo consenta. Ma una volta che si verifici tale ipotesi, potranno essi, da ogni parte della Russia, rifornire le truppe dei necessari materiali e delle indispensabili armi? Come già si è visto, i sovietici hanno attuato la politica di una orientalizzazione della produzione industriale a fini bellici, ponendone le fabbriche sugli Urali ed oltre gli Urali. Provverebbero quindi maggiori difficoltà a far pervenire questi materiali sulle linee avanzate verso occidente che non a consegnarle a distanze ravvicinate alle forze che la spinta tedesca avrebbe fatto indietreggiare sempre più verso oriente. Tutto ciò ri-

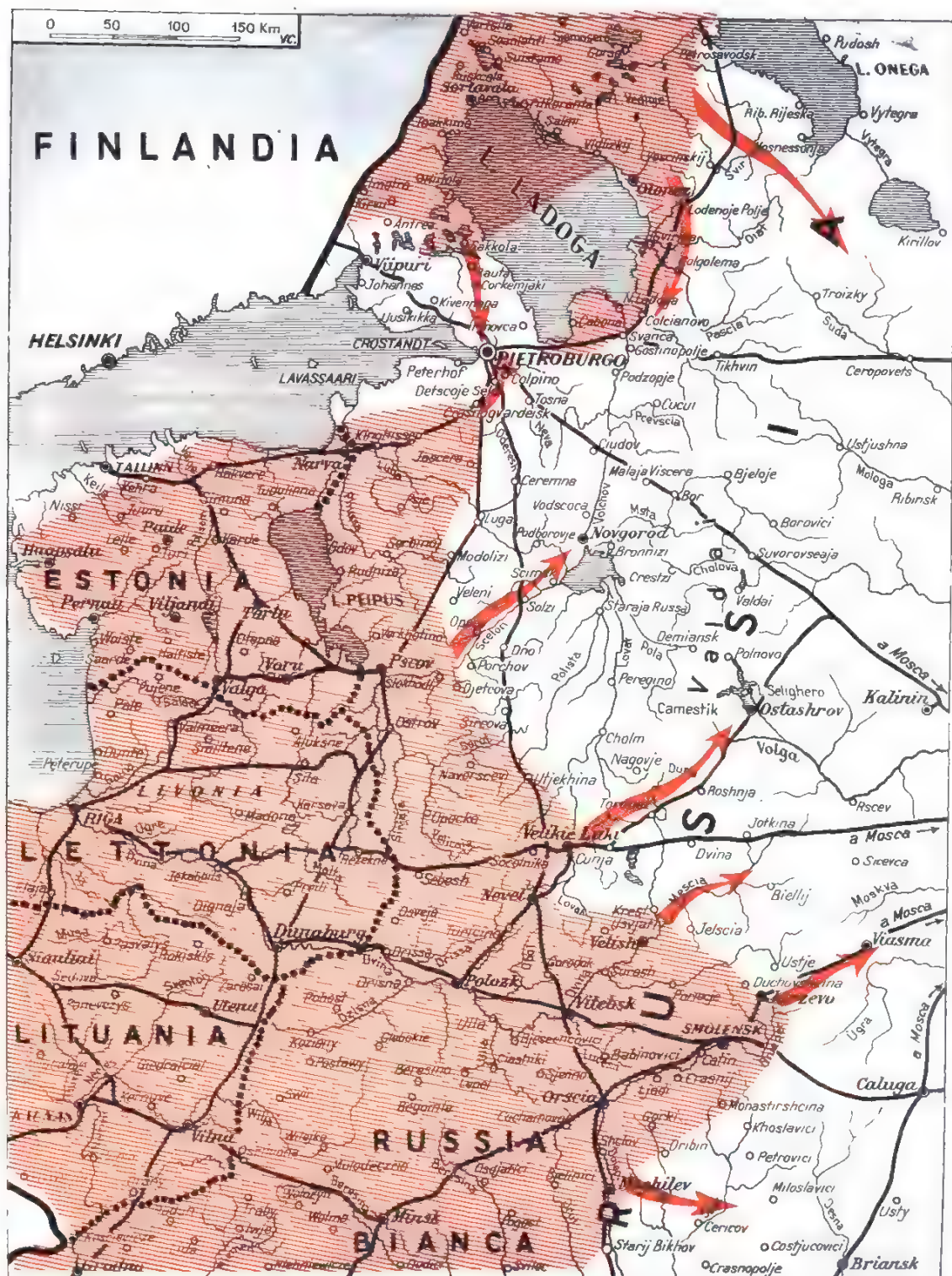
sulta teoricamente esatto ma in pratica, può riuscire illusorio. Prima di tutto si hanno tutte le ragioni di dubitare della effettiva capacità produttiva delle industrie sovietiche; in secondo luogo un esercito in ritirata è anche un esercito demoralizzato e la ritirata sotto la pressione delle forze dell'Asse non si verifica davvero con l'ordine di una grande manovra o di un'esercitazione su piazza d'armi, con l'ordine teorico dei troppi facili critici o degli strateghi da tavolino; in terzo luogo se lo spazio può essere elemento favorevole per i sovietici, in quanto lascia alle loro spalle ampia facilità di manovra, può essere anche elemento utile alle forze dell'Asse che durante il complesso movimento hanno maggiori possibilità di realizzare il piano strategico di una rottura del dispositivo nemico, col conseguente aggiramento dei suoi eserciti.

Si può difatti da un momento all'altro entrare in una fase di ritirata rapida e di inseguimento: quale sarà in tal caso il comportamento di quella parte meno mobile dell'esercito in ritirata e cioè delle fanterie e delle artiglierie pesanti, rispetto al comportamento delle forze più mobili corazzate o motorizzate? La guerra attuale pone questi problemi: quello cioè se la fanteria ad un certo momento non diventi un ingombro, una specie di appesantimento della manovra, e se gli eserciti dell'avvenire non dovranno conformarsi piuttosto che a una distinzione di compiti a una uniformazione di dispositivi. Da questo punto di vista, con l'intervento dei carri armati, la guerra terrestre va sempre più avvicinandosi a quella navale nella quale i campionarj di navi con rendimenti diversi in velocità e in armamento, costituiscono una ragione di debolezza poiché alle manchevolezze delle navi più antiche, viene diminuita l'efficienza delle navi più moderne e potenti.

Sol che si voglia prevedere quello che sia lo svolgimento della battaglia nella stessa Russia — quando dopo il primo ed il secondo balzo offensivo le forze dell'Asse, così come sembra imminente, procederanno al terzo — o come comunque la battaglia potrà svolgersi dopo che il dispositivo sovietico sia stato effettivamente spezzato o travolto e la riuscita della manovra strategica abbia portato ad un'azione nelle retrovie, le concezioni più ardite si affacciano al pensiero. Si passerà difatti ad operazioni manovrate più che non lo siano state quelle recenti. Saranno i carri armati a gettarsi in avanti cercando di proteggere ad ogni costo le fanterie o cercando di ritardare l'avanzata nemica perché possano districarsi dalla stretta oppure si procederà a delle battaglie di annientamento nelle retrovie, di carri contro carri perché l'avversario non sia in grado di profittare del movimento accerchiante già in corso.

Nell'un caso e nell'altro lo svolgimento della battaglia negherà in pieno quella che vorrebbe essere la strategia sovietica, poiché le fanterie, se per caso si siano attardate sulle proprie posizioni, saranno votate a sicura distruzione. Da ciò la crisi prevedibile, di cui le azioni nelle sacche di Bialystok, di Minsk e, ultima in ordine di tempo, di Moghilev, non sono che una anticipazione.

Rimane da parte tedesca il concetto piuttosto che della conquista territoriale, dell'annientamento delle forze avversarie. Gli eserciti germanici lo stanno già realizzando, mentre una grandiosa manovra si delinea per cogliere oltre i successi parziali fin qui realizzati, quello totale determinato da una presa in trappola della parte migliore e più efficiente dell'esercito sovietico. Ne indicano le possibilità i due mo-



L'OFFENSIVA SU PIETROGRADO E SU MOSCA: Direttrici dell'azione tedesca nei settori settentrionale e centrale del fronte. (Vedi, per la parte superiore dello schieramento, pag. 137)

Sul fronte ungherese: truppe magiare avanzano sul territorio galiziano (Luce)



movimenti che si vanno compiendo nel settore nord verso Leningrado e nel settore sud verso Kiev ed Odessa, mentre il cuneo avanza oltre Smolensk, fissa gli eserciti del Cremlino in un'estrema difesa, quando non riesca a separare l'uno dall'altro i due diversi settori.

Sorge quindi la questione della funzione che Mosca potrà assumere nello svolgersi dei combattimenti. Sarà essa dichiarata città libera o sarà difesa di casa in casa? Sembra che divergenze notevoli siano sorte al riguardo fra i comandi sovietici ed i consiglieri britannici. Ma, più probabilmente, gli uni e gli altri, saranno d'accordo in una difesa ad oltranza in quanto gli inglesi ne sperano un maggior respiro per la loro preparazione e in quanto i sovietici la trovano meglio corrispondente alla loro concezione di una guerra che non si sa quanto si distacchi dalla tattica rivoluzionaria per entrare nel campo della strategia. E può darsi che una terza concezione abbia il sopravvento, quella cioè della distruzione totale della città evitando il combattimento: concezione che appartiene non già alla condotta della guerra, ma alla concezione di annichilimento della gente slava.

Sono considerazioni che aiutano a comprendere quanto si sta verificando sul territorio russo e possono anche essere considerate antipatetiche di quanto potrà accadere in seguito. Nella lotta di due concezioni, il sopravvento è quasi fatale che sia di chi dispone di superiorità di comando e di armamento e quindi maggiori facoltà di iniziativa contro chi ab-

bia predominanza di numero, migliori condizioni di terreno, possibilità di combattere in prossimità dei centri stessi di produzione, ma difetti d'iniziativa e si riconduce al fatalismo della resistenza della massa contro le percosse di un martello che dalla reiterazione dei colpi trova la sua facoltà di distruzione.

I DUE FRONTI

Un altro problema si pone con l'atteggiamento assunto nella estrema orientale della Russia Asiatica, dal Giappone. La questione già da noi prospettata, si poneva, riguardo al modo come i nipponici avrebbero risolto il dilemma di un'azione verso il sud oppure verso il nord. La decisione si è già avuta con il movimento compiuto verso l'Indocina che dovrebbe escludere o per lo meno ritardare l'altro verso l'estremo lembo siberiano. Ma se esso invece dovesse compiersi e se cioè la U.R.S.S. dovesse essere presa contemporaneamente tra due fuochi? Data la politica di ostilità seguita in questi ultimi anni dai Sovietici nei confronti della Germania da una parte e del Giappone dall'altra, la situazione non poteva essere prevista e quindi si presenta un rapporto fra quante forze il Giappone potrebbe aver a disposizione e quante invece la U.R.S.S. ne ha conservate nell'Estremo Oriente per poter far fronte ad ogni evenienza. Secondo un calcolo recente il Giappone, con 36 divisioni in Cina, 11 in Manciuria, 5 nella Cina Meridionale, a Formosa ed a Hainan e con altre che troveranno impiego in Indocina,

potrebbe disporre al massimo da 10 a 20 divisioni, mentre la Russia avrebbe sull'Amur e nelle provincie marittime della Siberia 25 divisioni e 20 ad oriente degli Urali, facilmente moltiplicabili, con la coscrizione locale perché, naturalmente, vi sia modo di rifornire i nuovi effettivi di armi e munizioni.

Un'altra considerazione però si pone ed è non già quella dell'aiuto in armi e munizioni che potrebbe venire ai sovietici, se la guerra si prolungasse, dagli Stati Uniti, ma l'altra dell'alleggerimento che potrebbe venire ai Russi da un'azione britannica sul fronte occidentale che renderebbe operante il vecchio concetto del combattimento sui due fronti. Da parte sua la propaganda britannica, che non va per il sottile quando si tratta di valorizzare, nel confronto specialmente dei propri associati, il benché minimo sforzo, ha cercato di accreditare che questo aiuto operante si è già realizzato con le incursioni che la R.A.F. va compiendo sul territorio germanico. Un alleggerimento ne sarebbe derivato in quanto i tedeschi avrebbero tolto alcune squadriglie da caccia dal fronte orientale per non lasciare libero il cielo della Germania alle incursioni degli aviatori britannici. Ma, anzitutto, il cielo tedesco non è stato mai libero poiché i comandi del Reich non hanno mai dimesso il dispositivo della difesa aerea del proprio territorio e in secondo luogo, l'efficacia dei bombardamenti germanici — anche se effettivamente si è avuta una accresciuta potenza di mezzi col contributo americano in apparecchi di maggior portata è molto discutibile. Il fatto stesso che gli obiettivi di carattere militare tedeschi siano disseminati su un vasto spazio e molti lontanissimi dalle basi aeree britanniche, rende i bombardamenti scarsamente redditizi. L'Inghilterra si preoccupa, d'altra parte, soprattutto di salvar se stessa ed il proprio commercio ultramarino con una offensiva sui porti avversari da cui partono le unità del contrabblocco e vi impegna tutti i mezzi a disposizione. Proprio in questi giorni la propaganda britannica si è mostrata esultante per il fatto che per la prima volta siano stati impiegati in incursioni contro basi navali tedesche o francesi occupate dai tedeschi, bombardieri stratosferici i quali agiscono al disopra degli 11 mila metri in modo da sfuggire al tiro controaereo ed evitare i duelli aerei e che si servono di specialissimi dispositivi di mira per mandare a segno le loro bombe. Si tratta degli apparecchi *Boring del* « fortezze volanti » nelle cui cabine, ermeticamente chiuse, gli aviatori respirano aria condizionata e possono resistere per mezzo di un riscaldamento speciale alle bassissime temperature esterne, cui nessun essere vivente sopravviverebbe. Dall'altezza di 11 mila metri lo sguardo spazia su una distesa di 240 chilometri, ma quale vantaggio ne ha in realtà l'efficacia del tiro sui bersagli predeterminati? Lasciamo la risposta ad una più precisa esperienza, ma intanto rileviamo che i sovietici non sono affatto soddisfatti di questo contributo se — come è stato annunziato — Stalin ha scritto una lettera a Churchill invocando un più diretto ed efficace intervento. L'Inghilterra non è naturalmente in grado di farlo. Essa si contenta di compiere esercitazioni per la difesa dell'isola: grandi manovre che acquistano un aspetto burocratico nella loro effettuazione e più nelle amplificazioni dei soliti giornalisti impressionisti. Alla lettera di Stalin, Churchill ha risposto, e mentre il primo lodava l'impegno con cui la R.A.F. adempie il suo compito, il secondo rendeva omaggio all'esercito russo per la sua resistenza. Così ognuno degli interlocutori credeva di incantare l'altro e a questo in definitiva, si riduce la cooperazione che Inghilterra e Russia si scambiano.

NEMO



A Leningrad: impressioni della lotta e ingenuità con la quale i tedeschi risolvono le difficoltà create dalle difese sovietiche (Luce)

Un cimitero nella linea di Stalin (Brusi)



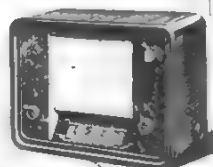
Il passaggio della Beresina (Suvorov)

Due grandi successi della WATT RADIO TORINO

GEMMA

4

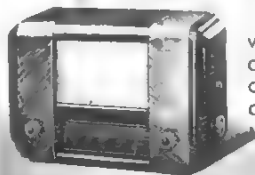
VALVOLE
ONDE CORTE
E MEDIE



SUPER STELLA

5

VALVOLE
ONDE
CORTISSIME
CORTE
MEDIE



Equipaggiati con le italianissime
valvole FIVRE di insuperabile
rendimento

ABBONATI!

Provvedere in tempo utile al rinnovo dell'abbonamento usando il nostro C/C Postale N. 1/24810 - Tutte le indicazioni possono essere contenute sul detto Bollettino o sul Modulo di Vigilia Postale. Scrivete ben chiaro oltre al Vostro nome e cognome, l'indirizzo la parola:

RINNOVO

BOTTINO CON PIRG
CONDENSATORE

TRATTARE
LA
PIROTTA



SANNICO

DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

639. BOLLETTINO N. 409

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 19 luglio:

Nella notte sul 18 sono state bombardate le basi aeree di Malta.

A Cipro nostri velivoli hanno colpito l'aeroporto di Hama.

Nell'Africa settentrionale il nemico ha attaccato, sul fronte di Tobruk, dopo l'operazione di artiglieria, reparti suoi cospicui. L'attacco è stato respinto. Reparti aerei dell'Asse hanno bombardato le opere fortificate della piazza di Tobruk, gli impianti ferroviari di Marsa Matruh e baraccamenti nemici e pontoni di dotte logistiche.

Due velivoli britannici hanno tentato nel pomeriggio di ieri di attaccare Tripoli: la nostra difesa contraria, prontamente intervenuta, ne ha abbattuto uno in fiamme.

Durante l'incursione inglese su Bengasi, citata nel Bollettino precedente, un bombardiere nemico tipo "Wolffington", colpito da tiro contrario, è stato costretto ad atterrare nel nostro territorio: l'equipaggio di sei persone è stato fatto prigioniero.

Nell'Africa orientale attività di artiglieria sul fronte di Uolcheshi.

640. BOLLETTINO N. 410.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 20 luglio.

Durante le ultime due notti sono state bombardate nuovamente le basi aeree di Malta.

Nell'Africa settentrionale attività di artiglieria sul fronte di Tobruk: l'aviazione dell'Asse ha continuato a bombardare baraccamenti nemici ed opere fortificate della Piazza.

Presso Marsa Matruh due nostri velivoli hanno attaccato e colpito con alcune un incrociatore inglese da 10 mila tonnellate.

Il nemico ha compiuto incursioni aeree su Bengasi e su Tripoli: a Tripoli la nostra caccia ha abbattuto in fiamme un "Blenheim".

Nell'Africa orientale velivoli britannici hanno bombardato Gondar.

Un nostro sommergibile operante nell'Atlantico non è rientrato.

Nel Mediterraneo un nostro sommergibile al comando del Tenente di Vascello Zanni ha silurato ed affondato un cacciatorpediniere britannico: oltre unità dello stesso tipo, al comando del Tenente di Vascello Migliorini, ha affondato un sommergibile nemico. Un secondo sommergibile inglese è stato affondato da nostre torpediniere comandate rispettivamente dai Tenenti di Vascello Gandini e Martini.

641. ONORIFICENZE.

Sulla proposta del Duce del Fascismo, Capo del Governo, Ministro della Guerra, Cancelliere dell'Ordine Militare di Savoia, è stata conferita la Commenda dell'Ordine Militare di Savoia al Generale di Squadra Aerea Pina Pisto, comandante dell'Aeronautica in A. O. I.

642. BOLLETTINO N. 411

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 21 luglio.

Nella notte sul 21, nostri velivoli hanno bombardato l'aeroporto di Misibba (Malta).

Nell'Africa settentrionale tentativi compiuti da reparti avversari di avvicinarsi alle posizioni tenute dalla nostra truppa, sul fronte di Tobruk, sono stati prontamente respinti. Velivoli dell'Asse hanno bombardato batterie e posizioni fortificate della Piazza: cacciatori germanici hanno attaccato e ucciso di Sollum una consistente formazione da croce del nemico abbattendo tre "Curtis P. 40".

Velivoli britannici hanno compiuto una nuova incursione aerea su Bengasi.

Nell'Africa orientale vivace attività di artiglieria nel settore di Uolcheshi. Nel restante settore situazione immutata.

Nella notte sul 21, aerei nemici hanno bombardato Napoli: 13 morti, fra cui cinque militi dell'artiglieria contraerea, e 24 feriti. Contegno della popolazione calmo e disciplinato.

643. MEDAGLIA D'ORO.

Per operazioni di guerra sul fronte greco è stata concessa la Medaglia d'oro «alla memoria» al Capitano Biagio Bernardini da Corsano, nato a Sesto di Napolano (Siena) del 5° reggimento bersaglieri.

644. BOLLETTINO N. 412

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 22 luglio.

Le basi di Malta sono state ancora sottoposte a bombardamento di aerei aerei nella notte sul 22.

Nell'Africa settentrionale nuovi tentativi nemici di attacco sul fronte di Tobruk sono stati prontamente stroncati. Velivoli dell'Asse hanno colpito nella Piazza appostamenti difensivi, batterie ed automobili. A Nord-Est di Marsa Matruh velivoli germanici hanno attaccato una nave da guerra britannica, affondandola.

Il nemico ha compiuto incursioni su Bengasi e Derna. Nell'Africa orientale una nostra colonna, formata da reparti nazionali e coloniali del presidio di Uolcheshi, ha effettuato con successo una ricognizione in forza, pe-

netando notevolmente nelle schieramenti avversari. Le ore del giorno 22 un aereo nemico ha lanciato alcune bombe sul centro urbano del Comune di Mesina in provincia di Catanzaro: si lamentano 12 morti e 18 feriti fra la popolazione civile.

645. BOLLETTINO N. 413.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 23 luglio.

Nell'Africa settentrionale, sul fronte di Tobruk, attività di artiglieria: velivoli germanici attaccano postazioni contraeree della Piazza. Sul fronte di Sollum le nostre avanguardie hanno colpito automobili e baraccamenti nemici.

Aeropiani britannici hanno bombardato la città di Bengasi.

Nell'Africa orientale incursioni di aerei nemici su Gondar: nessun altro novità di rilievo.

646. BOLLETTINO N. 414.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 24 luglio.

Nella giornata di ieri il Mediterraneo è stato teatro di una cruenta battaglia aereo-marittima, risultata vittoriosa per i nostri velivoli equipaggiati.

Gli aerei dell'Asse e per tutta la giornata l'aspramente aerea ha segnalato e seguito i movimenti di un importante convoglio nemico fortissimo scortato da aerei da battaglia, incrociatori, siluranti e portatori, in navigazione nel Mediterraneo occidentale dietro verso le coste.

La formazione navale avversaria è stata ripetutamente attaccata dalle nostre forze aeree che, sfidando l'impossibile reazione contraria e la numerosa caccia, hanno inflitto al nemico dure perdite.

Sono stati affondati: un piroscafo da 15 mila tonnellate ed un altro piroscafo da 10 mila tonnellate, carico di esplosivi, che è colato in aria.

Sono stati silurati un incrociatore da 18 mila tonnellate del tipo "Southampton" ed un incrociatore da 6 mila tonnellate.

Sono stati bombardati e colpiti una nave da battaglia, un incrociatore, un cacciatorpediniere, un piroscafo di grosso tonnellaggio ed altre unità imprecisate.

Le vari combattimenti aerei sono stati abbattuti otto velivoli nemici: tre dei nostri non hanno fatto ritorno alla base.

Numerosi nostri equipaggi aerei sono rientrati feriti. Nelle ordinarie azioni degli aerei italiani si sono particolarmente distinti gli equipaggi dei velivoli di comando del capitano Magagnoli e dei tenenti Cipriani e Robone.

Successivamente, nella notte, unità leggere della nostra Marina con alte spinte di aggressività hanno attaccato le navi britanniche: un nostro Mca al comando del capitano di Ingegneria Forze ha affondato una grande unità imprecisata mentre un altro Mca al comando del tenente di vascello Pascolini ha affondato un cacciatorpediniere: tutte le nostre unità sono riuscite a disimpegnarsi ed a rientrare alle loro basi con feriti e feriti.

E in corso il salvataggio dei naufraghi delle unità nemiche affondate.

Nella notte sul 23 un nostro sommergibile aveva colpito con siluri una unità di grosso tonnellaggio della stessa formazione.

Il giorno 22 aerei nemici hanno attaccato una nostra pattuglia: tutto l'equipaggio è salvo, vi sono molti feriti.

Nell'Africa settentrionale, sul fronte di Tobruk e di Sollum, nessun avvenimento di rilievo. L'aviazione dell'Asse ha bombardato le opere della Piazza e concentramenti di mezzi meccanici inglesi nei pressi di Bir Habbat.

Nell'Africa orientale reparti nemici hanno tentato una azione di sorpresa contro una nostra posizione avanzata nella zona di Gondar: sono stati uccisi in fuga della nostra pronta reazione.

Nel pomeriggio di ieri velivoli nemici hanno compiuto una incursione su Tripoli, la difesa contraria, prontamente intervenuta, ha abbattuto un bombardiere tipo "Blenheim": un esponente dell'equipaggio è stato fatto prigioniero.

647. PERDITE NAVALI INGLESI, CAUSATE DA SOMMERGIBILI ITALIANI.

UNDICI UNITA' AFFONDATE: 2 incrociatori, 2 cacciatorpediniere, 1 sommergibile, 4 incrociatori ausiliari.

3 navi vedette

Incrociatore «Calypso» Mediterraneo 16-6-1940

Incrociatore Atlantico 25-5-1940

Cacciatorpediniere Atlantico 20-11-1940

Cacciatorpediniere... (green) Egeo 28-12-1940

Sommergibile Egeo 5-1-1941

Incrociatore ausiliario Atlantico 14-1-1941

Inc. aus. «Enosus» Atlantico 21-4-1941

Incrociatore ausiliario Atlantico 21-4-1941

Inc. aus. «Voltaire» Atlantico 25-8-1940

Nave vedetta Gibraltar 7-10-1940

N. ved. «Kingston Zaphre» C. Trafigar

QUATTRO UNITA' PROBABILMENTE AFFONDATE: 2 incrociatori, 2 sommergibili

Inc. tipo «Southampton» Marsa Matruh 12-12-1940

Inc. tipo «Liverpool» sud di Malta 10-1-1941

Sommergibile sud di Malta 7-7-1940

Sommergibile sud di Canale 21-11-1940

UNDICI UNITÀ SLEBATE: 1 nave da battaglia, 1 unità da 10 mila ton., 2 incrociatori, 5 cacciatorpediniere, 2 sommergibili

N. batt. tipo «Ramilles»...
Unità da 10 mila ton...
Incr. (o grosso caccia)...
Incr. «Bonaventura»...
Cacciatorpediniere...
Cacciatorpediniere...
Cacciatorpediniere...
Cacciatorpediniere...
Sommerg. «Morse» (fr.)...
Sommergibile...

acque di Malta 10-11-1940
ovest di Comoro 27-11-1940
acque di Malta 21-12-1940
Mediterraneo 30-31-3-1941
Alessandria 14-8-1940
Atlantico 2-12-1940
coste Maroniti 3-7-1941
Sulman 27-6-1941
canale Sicilia 16-8-1940
2-7-1940

648. BOLLETTINO N. 415.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 25 luglio:

Il convoglio di diciotto piroscafi e la numerosa scorta della *Reale Marina* britannica attraversata nel Mediterraneo centrale e già duramente colpita dalle nostre forze aeree navali sono stati sottoposti durante la giornata di ieri a reiterati attacchi della nostra aviazione. Vellivoli da bombardamento, picchiatori e aerosiluranti con insostituibile successo hanno prima disperso, quindi inseguito sino al limite dell'autonomia le superstiti unità

inglesi che contrivano sul frangimento e sulla cattiva condizione atmosferica per sottrarsi all'offesa, dato che la propria flotta non era più in grado di assicurarsi loro un efficace protezione.

I bombardieri hanno sorpreso e centrato in pieno un piroscafo da 10.000 tonnellate che è affondato; gli aerosiluranti hanno colpito ed affondato due altri grossi bastimenti, cioè un piroscafo da 12.000 tonnellate ed una petroliera da 15.000 tonnellate; anche un incrociatore che dirigeva per rientrare a Gibilterra è stato raggiunto e silurato dai nostri vellivoli; altre unità da guerra di grande tonnellaggio è stata colpita con bombe da ciascuno di essi.

Da successive notizie risulta che nella giornata del 22 anche una nave portatore è stata danneggiata dai nostri bombardieri e che uno dei piroscafi colpiti è affondato.

Gli apparecchi perduti dal nemico sono saliti da sette a otto; i nostri, da tre a cinque.

Si sono distesi nelle azioni di siluramento gli equipaggi al comando degli ufficiali piloti capitano Molot, tenente Rivoli, tenente Di Bella ed i reperti da bombardamento nella picchiata comandati dai capitani Zucconi e Basso.

Nell'Africa settentrionale reparti nemici avvicinati ad un nostro espediente, sulla fronte di Tobruk, sono stati respinti con perdite.

Nell'Africa orientale attività di artiglieria nei settori di Volchbet e di Culquibet (Gondar).



perilfissatore
che conserva la capigliatura sempre pettinata e liscia per più giorni.

PERI CREMA PER BARBA
che fa ottenere una rasatura perfetta, indolore e senza alcuna irritazione della pelle.

KHASANA
MILANO - Via B. Vittoria 27

FILTRI
DEPURATORI
STERILIZZATORI
PER ACQUA
PER
ACQUEDOTTI - VILLE
SCUOLE - PRIVATI
CANDELE FILTRANTI E
FILTRO - STERILIZZANTI
PER
LABORATORI - USI POTABILI
INDUSTRIE CHIMICHE
Ingg. ROSSI & CASTAGNETTI
TORINO
UFFICIO: Via Ormea, 136 - OFFICINA: Via Tiziano, 33
TELEFONO 65.216 - TELEGRAMMI: ZEOLITE

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

SABATO 19 Attività politica e diplomatica: Il Ministro della Propaganda del Reich, dottor Goebbels, a proposito dei metodi anglo-sovietici di divulgare notizie false, scrive sul «Das Reich» che gli ebrei di Mosca hanno il compito di inventare le menzogne, mentre quelli di Londra hanno il compito di divulgarle.

Il Tribunale militare di Clermont Ferrand ha giudicato 17 tenenti, un aiutante capo e 115 sottufficiali e soldati, accusati di tradimento e di diserzione con complicità e di sottrazione d'armi e di equipaggiamento. Si tratta di soldati delle truppe coloniali che erano passati agli ordini dell'ex generale De Gaulle. Il Tribunale ha pronunciato 15 condanne a morte previa degradazione, sette condanne alla reclusione a vita, due alla detenzione e 101 a 10 anni di prigionia.

In tutti i casi la condanna è accompagnata dalla confisca di tutti i beni.

Situazione militare:

FRONTE ORIENTALE. - Truppe tedesche e romene, partendo dalla Bessarabia, hanno forzato in più punti il passaggio del Danjestre.

Lo sfondamento della linea «Stalin» si è esteso da settentrione delle paludi del Pripiet sin oltre Smolensk. Smolensk è stata presa il 16 luglio.

Reparti delle forze armate alleate finniche hanno travolto la resistenza nemica, spingendosi fino alle sponde settentrionali del lago Ladoga.

FRONTE NORD-OccIDENTALE. - Un piroscafo mercantile di 1500 tonnellate affondato; due navi colpite da aerei nelle acque inglesi. Incursioni inglesi sulle coste della Manica. 9 apparecchi britannici abbattuti.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. - Apparecchi tedeschi hanno attaccato la base navale inglese di Alessandria.

DOMENICA 20 Attività politica e diplomatica: Radio Mosca informa che Stalin è stato nominato Commissario del Popolo per la Difesa ed il Maresciallo Timoschenko è stato nominato suo sostituto. I relativi decreti del Soviet Supremo, sono firmati da Kalinin. Stalin conserva il posto di Presidente del Consiglio dei Commissari del Popolo.

Si annunciano ufficialmente da Londra i seguenti cambiamenti nel gabinetto britannico:

Butler è nominato ministro della Educazione; Brendan Bracken è nominato ministro delle Informazioni; Duff Cooper è nominato cancelliere del ducato di Lanchester e si reca in Estremo Oriente per esaminare, per conto del gabinetto di guerra, gli accordi esistenti per la consultazione e il coordinamento tra le diverse autorità britanniche militari, amministrative e politiche a fare un rapporto al gabinetto di guerra per indicare in quale modo si potrebbero rendere questi accordi più efficaci.

Lord Ahnkney Hanby è nominato Tesoriere generale; Ak Law diviene sottosegretario di Stato agli Affari Esteri; Sandys è nominato sottosegretario finanziario al Ministero della Guerra; E. Thurtle è nominato sottosegretario al Ministero delle Informazioni; il colonnello Watt è nominato segretario parlamentare particolare del Primo Ministro; Sir High Scery è nominato sottosegretario parlamentare ag-

giunto al Ministero dell'Aria; il capitano Balfour, il deputato Tom Williams e il maggiore Lloyd George sono nominati membri del Consiglio privato del Re; H. Ramsbottom è nominato presidente dell'ufficio per la assistenza ai disoccupati e S. Cat viene nominato Pari; Harold Nicholson è nominato governatore della British Broadcasting Corporation.

Brendan Bracken, nuovo ministro delle Informazioni, è stato segretario parlamentare particolare di Churchill per parecchi anni. Egli è già il quarto titolare del posto di ministro delle Informazioni, carica che è stata istituita soltanto all'inizio della guerra. Sandys, che prende la successione di Law come segretario finanziario al Ministero della Guerra, è il genero di Churchill.

La stampa bulgara dedica le prime pagine al viaggio dei Ministri Filoff e Popoff a Roma. Il «Mir» scrive: «L'importanza della visita è fuori discussione. L'Italia ha sempre contribuito ad allontanare i pericoli che minacciavano la Bulgaria. Nel grave periodo che intercorre fra l'autunno del 1940 e la primavera del 1941, le forze armate italiane hanno impegnato il nemico nei Balcani e, in collaborazione con le forze germaniche, hanno schiacciato la potenza bellica della Jugoslavia e della Grecia. Ciò è stato molto importante per la Bulgaria».

Situazione militare:

FRONTE ORIENTALE. - Sul fronte finlandese sono stati conseguiti altri successi.

In numerosi settori del fronte orientale i tentativi delle truppe sovietiche di rompere l'accerchiamento sono falliti. Il nemico ha avuto gravi perdite.

Le forze tedesco-romene, avanzando dalla Bessarabia, dopo aver travolto la resistenza sovietica sulla riva orientale del Danjestre, hanno iniziato l'inseguimento del nemico.

Nel settore di Smolensk, le operazioni proseguono secondo il piano prestabilito.

FRONTE NORD-OccIDENTALE. - Attacchi aerei sull'Inghilterra centrale e orientale. Incursioni aeree britanniche sulle coste della Manica, della Norvegia e della Germania nord-occidentale. 11 apparecchi inglesi abbattuti.

LUNEDÌ 21 Attività politica e diplomatica: Il presidente del Consiglio bulgaro, Filoff e il ministro degli Esteri Popoff, giungono a Roma.

Il Duce ha ricevuto il Gen. Oxilia, Capo della Missione militare presso lo Stato indipendente di Croazia, e lo ha intrattenuto su questioni riguardanti la Missione militare.

Il Duce, dopo aver ascoltato il rapporto del Generale Oxilia, gli ha dato le direttive da seguire nello svolgimento della sua attività.

L'iniziativa di porre in tutti i territori occupati una grande «V», iniziale dell'antico grido di «Viktoria» è largamente commentata da tutta la stampa tedesca.

Situazione militare:

FRONTE ORIENTALE. - Nel settore meridionale le truppe tedesche, romene e ungheresi, inseguono il nemico.

Su tutto il restante fronte, l'attività bellica ha ripreso un andamento favorevole con la distruzione di numerosi gruppi nemici.



Madrid: il popolo madrileño ha salutato con emozioni manifestandosi i volontari intenzionali della "Divisione Azzurra", portanti per il fronte orientale.

FRONTE NORD OCCIDENTALE. - 11 mila tonnellate di naviglio mercantile nemico affondato davanti alle coste orientali inglesi. Attacchi aerei sulle coste orientali scozzesi e sulla zona sud-orientale dell'Inghilterra. Incursioni aeree britanniche sulle coste della Manica e sulla Germania occidentale. 12 apparecchi nemici abbattuti.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. - Attacchi aerei su Tobruk. 3 apparecchi inglesi abbattuti.

MARTEDÌ 22 Attività politica e diplomatica: Il Duce ha ricevuto, presente il Ministro degli Esteri Conte Ciano, il Presidente del Consiglio dei Ministri di Bulgaria, Ecc. Filoff e il Ministro degli Esteri, Ecc. Popoff, intrattenendosi in lungo e cordiale colloquio.

Il Ministro degli Esteri Toyoda, in una riunione di alti funzionari del suo Dicastero, ha dichiarato nettamente e decisamente che la politica estera del Giappone rimane assolutamente invariata.

Da Londra informano che l'ex Commissario del Popolo per gli affari esteri, Latvoff, sarà presto inviato a Londra con lo scopo di appoggiare l'opera dell'attuale Ambasciatore sovietico e d'intensificare la collaborazione anglo-sovietica.

Si informa da Berlino che in seguito all'atteggiamento del governo boliviano, il governo del Reich ha rotto i rapporti diplomatici con quello Stato.

Situazione militare:

FRONTE ORIENTALE. - Con le loro operazioni di sfondamento, le forze armate tedesche e le forze alleate, hanno rotto il fronte sovietico di difesa, nonostante le resistenze locali e i contrattacchi condotti dal nemico.

Su tutto il fronte progrediscono le operazioni tendenti a battere i singoli gruppi di resistenza.

L'arma aerea germanica ha attaccato per la prima volta Mosca.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. - Attacchi aerei contro navi e impianti portuali inglesi. Incursioni aeree inglesi sulle coste della Manica e sulla Germania sud-occidentale. 7 apparecchi inglesi abbattuti.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. - Attacco aereo germanico al Canale di Suez.

MERCOLEDÌ 23 Attività politica e diplomatica: I ministri bulgari, Filoff e Popoff, hanno lasciato Roma.

Il Presidente del Portogallo, Generale Carmona, accompagnato dal Ministro della Marina e da quello degli Interni, si è imbarcato a bordo del piroscafo «Carvalho Araújo», per iniziare l'annunciato viaggio di ispezione alle Azzorre.

Il Sottosegretario agli Esteri Sumner Welles ha tenuto un discorso in cui, per la prima volta, ha illustrato quali sarebbero gli scopi che gli Stati Uniti si propongono di realizzare dopo la guerra.

Sulla «Gazzetta della Diocesi di Canterbury» è apparso un articolo del famoso arcivescovo.

L'Arcivescovo di Canterbury, il quale è anche il Primate della Chiesa Anglicana d'Inghilterra, ha il coraggio di scrivere quanto segue: «Dobbiamo augurare pieno successo alle valorose armate russe nella lotta e dobbiamo essere pronti a dare ad esse tutto l'aiuto possibile».

La partenza delle divisioni italiane per partecipare alla lotta sul fronte orientale viene salutata con entusiasmo da tutta stampa romana che rivolge calde parole di saluto all'Esercito italiano elogiando lo spirito combattivo e leale dei soldati fascisti.

È giunto a Lisbona il piroscafo americano «West Point» con a bordo tutti i funzionari consolari italiani e tedeschi già accreditati negli Stati Uniti.

Situazione militare:

FRONTE ORIENTALE. - Nell'Ucraina le truppe tedesche, romene, ungheresi e slovacche, proseguono il loro inseguimento del nemico.

I restanti settori viene continuato l'accerchiamento e l'annientamento di piccoli e grossi gruppi di resistenza sovietici.

Il nemico ha subito perdite durante alcuni tentativi di rompere l'accerchiamento e nel corso di attacchi di diversione.

Sul fronte finnico procedono le operazioni con ulteriori occupazioni territoriali.

L'arma aerea germanica ha bombardato gli obiettivi militari di Mosca.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. - Una nave di 5.000 tonnellate affondata da aerei nelle acque inglesi. Attacchi aerei sull'Humber e sull'Inghilterra sud-orientale. Incursioni aeree inglesi sulle coste della Manica e sulla Germania sud-occidentale. 15 apparecchi inglesi abbattuti.

GIOVEDÌ 24 Attività politica e diplomatica: La Agenzia «Domei» segnala che il Consigliere dell'Ambasciatore francese a Tokio, Guy Fain, ha avuto un colloquio col facente funzione di vice Ministro degli Affari Esteri giapponese, Kumaichi Yamamoto, su questioni concernenti le relazioni tra la Francia e il Giappone.

L'Agenzia «Domei» annuncia che il Ministro degli Esteri nipponico, Ammiraglio Toyoda, ha conferito, singolarmente con gli Ambasciatori d'Italia e di Germania.

Situazione militare:

FRONTE ORIENTALE. - Operazioni dell'esercito germanico e dei suoi alleati continuano secondo il

piano prestabilito, malgrado la resistenza locale e le difficili condizioni di viabilità.

Rilevanti formazioni tedesche da bombardamento hanno colpito impianti militari e utili all'economia di guerra di Mosca.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. - Incursioni aeree inglesi sulle coste della Manica e sulla Germania sud-occidentale. 54 apparecchi inglesi abbattuti. Attacchi aerei tedeschi sulla costa orientale e occidentale dell'Inghilterra. 3 apparecchi tedeschi mancati.

VENERDÌ 25 Attività politica e diplomatica: A Tokio l'imperatore Hiro Hito, con il cerimoniale di rito ha ordinato la convocazione del Consiglio privato della Corona in seduta plenaria.

Il Primo Ministro Konohe ha presieduto una riunione del Consiglio dei Ministri. Il Ministro degli Esteri, ammiraglio Toyoda, ha fatto un'ampia esposizione sulla situazione internazionale.

Prima della riunione ministeriale, il generale Okamoto, dello Stato Maggiore imperiale, aveva avuto un lungo colloquio col Primo Ministro, alla residenza ufficiale di quest'ultimo.

Il Ministro degli Esteri Toyoda aveva ricevuto tutti i capi delle missioni diplomatiche accreditate presso il suo Governo. Sono intervenuti a questo ricevimento i rappresentanti di 35 Nazioni.

A Washington Sumner Welles, segretario di Stato aggiunto, ha pubblicato una dichiarazione sull'atteggiamento degli Stati Uniti nei riguardi dell'azione giapponese in Indocina. La dichiarazione afferma che le misure che il Giappone ha adottato mettono in pericolo la sicurezza delle regioni del Pacifico, comprese le Filippine e particolarmente minaccia d'intorbidare i rifornimenti in materie prime, quali lo stagno, la gomma ed il petrolio, necessari agli Stati Uniti.

La dichiarazione conclude affermando che gli sviluppi della situazione in quella zona, interessano direttamente il problema della sicurezza nazionale degli Stati Uniti.

Il Presidente Roosevelt, all'odierna conferenza della stampa, ha indirettamente confermato che la prima iniziativa americana nei confronti del Giappone sarà con tutta probabilità annunciata nella giornata di domani, sabato.

A Londra, alla Camera dei Comuni il Ministro Eden ha annunciato che sono in corso trattative fra il Giappone ed il Governo francese per l'occupazione, da parte dei giapponesi, di basi navali ed aeree nell'Indocina meridionale e che il Governo britannico considera tale fatto un'aggressione premeditata del Giappone, associato dell'Asse. Il fatto che queste occupazioni hanno luogo col consenso del Governo di Vichy non modifica, secondo Eden, la gravità del fatto. Eden ha aggiunto che il Governo britannico considera questa evoluzione degli avvenimenti come «una minaccia potenziale di territori ed agli interessi dell'Inghilterra in Estremo Oriente e che il Governo si mantiene in stretto contatto col Governo degli Stati Uniti e coi rappresentanti dei Domini e dell'Olanda».

A Quito il Comando dell'esercito ecuadoriano ha diramato il seguente comunicato:

Tre apparecchi peruviani hanno bombardato, però senza successo, il porto di Bolivar e la base Anahuap. I combattimenti nella zona di Palmalea continuano. Alle ore 14, apparecchi peruviani hanno bombardato Santa Rosa senza ottenere alcun risultato. Alle ore 15, una aerea battaglia è cominciata su tutto il fronte. Le truppe ecuadoriane mantengono le loro posizioni.

Situazione militare:


FRONTE ORIENTALE. - Le operazioni procedono sistematicamente, dando luogo a combattimenti violenti. Quotidianamente vengono costruite grandi quantità di prigionieri e di materiale bellico.

Aerei da combattimento hanno bombardato attrezzature militari nella parte orientale della città di Mosca e a nord del Cremlino.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. - Attacchi aerei nel nord-est dell'Inghilterra. Incursioni aeree inglesi sulle coste della Manica e sulla Germania nord-occidentale. 38 apparecchi inglesi abbattuti. 4 apparecchi tedeschi perduti.

Direttore responsabile: Renato Caviglia

Amministratore: Ufficio di Arti Grafiche di Tassinari e C. Città Universitaria - Roma



*La Colonia per
che piace anche a* **LUI
LEI**

L'uomo, milioni di uomini nel mondo, considerano l'Acqua di Coty la più adatta alla toletta maschile per il suo profumo fine e signorile, così come milioni di donne la usano e ne sono entusiaste perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.

Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e più profumata domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare intensamente e a lungo.

ACQUA DI
COTY
Capsula Verde

SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO

NUMERO TRENTUNO

PREZZO LIRE 150

CRONACHE DELLA GUERRA



DALL'ALTO CONTRO UNA GROSSA UNITÀ BRITANNICA